

LA COMUNITÀ ITALIANA NEI CENSIMENTI JUGOSLAVI, CROATI E SLOVENI (1945-2011)

EZIO GIURICIN
Trieste-Rovigno

CDU 314.8(497.4/.5-3Istria):323.15(=50)“1945/2011”
Saggio scientifico originale
Giugno 2011

Riassunto: La relazione traccia una sintetica analisi dei profondi cambiamenti demografici ed etnici avvenuti in Istria, Fiume e Dalmazia dopo il secondo conflitto mondiale e del modo nel quale i rilevamenti statistici jugoslavi hanno documentato queste trasformazioni. Particolare attenzione è rivolta all'analisi della situazione etnica e nazionale documentata dai sette censimenti effettuati nel periodo jugoslavo dal 1945 al 1991. Si evidenziano le profonde fratture storiche, demografiche, etniche e sociali prodotte dall'esodo della popolazione italiana (che i censimenti del 1948 e del 1953 hanno posto drammaticamente in evidenza), e il forte processo di assimilazione della minoranza in atto negli anni successivi. Si analizzano anche i vari fattori che hanno contribuito a determinare, nel 1991, l'unica consistente fase di crescita e di ripresa della "comunità rimasta" (rilevata dall'ultimo censimento poco prima della dissoluzione della Federazione jugoslava), e i motivi dell'ulteriore pesante flessione della minoranza italiana registrata dai censimenti del 2001 e 2002. Nel testo si affrontano anche le dinamiche demografiche più recenti, con particolare riferimento ai "censimenti nazionali" condotti, nel 2001 e nel 2002, in Croazia e Slovenia, e si indicano le principali caratteristiche e gli aspetti metodologici dei rilevamenti del 2011. Sono inoltre poste in evidenza le contraddizioni, la sostanziale inattendibilità e l'esigenza di un definitivo superamento dei censimenti di carattere nazionale, che devono essere sostituiti, per quanto riguarda la realtà e le dinamiche di sviluppo dei gruppi linguistici e nazionali, da più efficaci ed evoluti strumenti di ricerca demografica e sociale.

Parole chiave: censimento, etnia, rilevamenti nazionali, stato nazionale, esodo, assimilazione, immigrazione, mutamenti demografici, sradicamento, Istria, Trattato di pace, identità nazionale, regionalismo.

1. Premessa

I censimenti etnici attuati dalle autorità jugoslave (attraverso la voce "appartenenza nazionale" contenuta nei formulari dei singoli rilevamenti

statistici) hanno contrassegnato e condizionato fortemente, in oltre un cinquantennio, la vita degli italiani rimasti, in Istria, Fiume e Dalmazia dopo l'esodo e gli equilibri nazionali in un'area culturalmente plurale e multietnica come quella istro-quarnerina.

Nella lunga storia dei censimenti effettuati nella regione (a partire dai primi condotti nel 1857 in epoca asburgica) ogni regime ha adeguato i rilevamenti, specie quelli di carattere etnico, ai propri fini.

Nel contesto jugoslavo il "criterio etnico", visto anche come ponderazione dell'effettiva consistenza demografica dei singoli gruppi e comunità, era diventato un importante strumento per assicurare la "rappresentanza" politica delle diverse componenti nazionali.

Il concetto di "Stato nazionale", inteso quale Stato del popolo o dei popoli predominanti, è finito con il prevalere sugli altri fattori politici e ideologici penalizzando fortemente le minoranze nazionali o le componenti etniche non "egemoni" e subalterne. Ed è proprio per questo motivo che, come rilevato dai censimenti, tutte le minoranze linguistiche ed etniche non "jugoslave" (tranne rare eccezioni, come quella degli albanesi) hanno subito, dal 1945 alla fine degli anni Novanta, delle rilevanti flessioni demografiche.

Concluso, tra la fine del secondo conflitto mondiale e i primi anni Cinquanta, l'esodo della popolazione italiana dall'area istro-quarnerina e dalmata (uno sradicamento che ha contribuito a ridurre la componente italiana del territorio ad un'esile minoranza), non si è arrestato, anche nei decenni successivi e sino al 1991, il processo di assimilazione e di emarginazione dei pochi italiani "rimasti".

I censimenti nazionali condotti dalle autorità jugoslave hanno offerto un resoconto, per quanto inaffidabile e relativo, degli effetti prodotti, in cinquant'anni, dallo sradicamento e dall'assimilazione e, soprattutto, del pesante e totale assoggettamento politico subito dalla comunità italiana.

2. L'esodo della popolazione italiana

Con l'entrata in vigore, il 15 settembre del 1947, del Trattato di pace (firmato a Parigi il 10 febbraio del 1947) fu annesso alla Jugoslavia un territorio (già italiano) comprendente 7.650 chilometri quadrati, con una popolazione pari ad almeno 495.000 persone (310.000 delle quali in Istria,

Fiume e Zara, secondo stime jugoslave)¹.

Le popolazioni locali pagarono così quasi interamente sulla propria pelle lo scotto dei drammatici rivolgimenti seguiti alla seconda guerra mondiale e il peso delle decisioni assunte dalle potenze vincitrici.

In questa contesa non fu data loro la possibilità di ricorrere ad alcuna forma di autodecisione o autodeterminazione attraverso, ad esempio, un plebiscito, diritto fondamentale da molti invocato ma mai concesso.

Gli italiani dell'Istria e di Fiume si trovarono definitivamente isolati dalla Madre Patria, e costretti ad accettare, per poter rimanere sulla propria terra, la cittadinanza jugoslava, oppure optare per quella italiana e scegliere la via dell'esodo.

Maturarono così le condizioni di quello che sarebbe stato il più grave e profondo sconvolgimento etnico e demografico mai registrato nella storia dell'Adriatico orientale (e in particolare della penisola istriana, del Quarnero e di Zara), ovvero la riduzione della componente italiana del territorio, da sempre demograficamente rilevante, e preminente sul piano economico e culturale, ad un ruolo subalterno e di minoranza.

In pochi anni, con l'esodo, furono sradicate secolari tradizioni civili e stravolta la complessa e composita identità del territorio.

L'esodo assunse proporzioni enormi e le opzioni si protrassero praticamente senza soluzione di continuità sino alla fine degli anni Cinquanta, con l'abbandono in massa, in seguito all'entrata in vigore del Memorandum di Londra, anche della Zona B del Territorio Libero di Trieste².

In base a varie fonti il numero complessivo degli esuli italiani oscillerebbe tra le 190.000 e le 350.000 persone, anche se il computo più attendibile sembra essere quello elaborato, nel 1958, dall'Opera per l'assistenza

¹ Nei territori ceduti con il Trattato di pace si erano dichiarate di madrelingua italiana circa 170.000 persone (il 41%) secondo il censimento austriaco del 1910, e 227.209 (58%) secondo quello italiano del 1921. A questa vasta area si sarebbe aggiunta più tardi, con il Memorandum di Londra (1954) e, definitivamente, con il Trattato di Osimo (1975) anche la Zona B del Territorio Libero di Trieste; territorio comprendente il Buiese e il Capodistriano che contava, nel 1945, una popolazione, in base a fonti jugoslave, di circa 69.668 persone e, secondo stime italiane, di oltre 88.000 abitanti, di cui 53.317 (il 64%) di lingua italiana.

² Le opzioni, previste dal Trattato di pace e regolate dalla Legge sulla cittadinanza jugoslava del 6 novembre del 1947, si aprirono nel marzo del 1948. La Legge sulla cittadinanza jugoslava, in base all'articolo 19 del Trattato di pace, estendeva automaticamente tale cittadinanza a tutti i residenti nei territori annessi fino al 10 giugno del 1940, salva la possibilità, per i cittadini con "lingua d'uso italiana", di optare a favore della cittadinanza italiana (con l'obbligo però di trasferirsi definitivamente in Italia entro un anno dall'opzione).

ai profughi giuliani e dalmati, secondo la quale l'esodo avrebbe interessato complessivamente 250.000 persone. Ad esodo appena concluso, il Ministero degli Esteri italiano stimava in circa 270.000 il numero complessivo dei profughi³. Nel 1939 venne condotto dal regime fascista un "censimento riservato degli alloggiati" (in base ai dati del censimento ufficiale del 1936 integrato da informazioni trasmesse dalle autorità di polizia). Nelle province di Pola, Fiume e Zara secondo tale rilevamento risiedevano complessivamente 241.186 italiani⁴.

Vi furono vari tentativi, in Italia, di censire nel dopoguerra, o comunque di rendicontare in modo organico il numero complessivo dei cittadini italiani costretti ad abbandonare i territori ceduti alla Jugoslavia a conclusione del secondo conflitto mondiale ma, a parte la raccolta dei dati sugli esuli compiuta dall'Opera assistenza profughi, non si realizzò mai un vero e proprio censimento della popolazione esodata (esuli, profughi, optanti) dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. A una proposta avanzata in tale senso da Carlo Schiffrer, in occasione del censimento italiano del 1951, non venne mai dato corso a causa di problemi burocratici⁵.

Tavola 1 - Dati comparativi degli esodati (profughi e optanti) secondo le principali fonti

Autori	Dati accertati		Totale
I. Amedeo Colella, <i>L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche</i> , Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Roma, 1958.	Profughi reperiti	150.627	250.000*
	Profughi segnalati ma non reperiti	23.124	
	Profughi emigrati all'estero	23.136	
	Profughi deceduti	4.553	
	Totale	201.440 ¹	
	Profughi sfuggiti al rilevamento	48.560	
	Totale complessivo	250.000	

³ R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005, Cap. 7: Le dimensioni dell'esodo, p. 188-189.

⁴ In Istria, su 302.980 abitanti, ben 140.805 (il 46,4%) furono rilevati come "alloggiati", per la maggior parte croati. A Fiume furono segnalati 10.713 "allogeni" (il 19%) della popolazione. Vedi: L. GIURICIN, "Riflessioni sul 'Cadastre National de l'Istrie' del 1945", in A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno, 2001 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. VIII).

⁵ Nel questionario utilizzato per il censimento italiano del 1951 fu prevista una colonna sulla quale doveva essere indicata una P per i censiti profughi dai territori non più amministrati dall'Italia dopo la guerra. Ad essi si sarebbe dovuta somministrare una scheda ma poi non se ne fece più niente. ISTAT, *Atti del censimento del 1951*, p. 358.

II. P. Flaminio Rocchi, <i>L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati</i> , Edizione "Difesa Adriatica", Roma, 1990.	Censiti dall'Opera Profughi	201.440	346.000 (350.000)
	Profughi non reperi	50.000	
	Profughi emigrati all'estero	80.000	
	Profughi esodati dopo il 1958	15.000	
	Totale	346.440	
III. Vladimir Žerjavić, "Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971." [Immigrazione ed emigrazione dal territorio dell'Istria, Fiume e Zara nel periodo 1910-1971], in <i>Društvena istraživanja</i> , Zagabria, n. 6-7 (1993), p. 631-656.	Optanti adulti dei territori annessi all'attuale Croazia nel 1947	102.094	186.000**
	Minorenni che hanno seguito l'opzione dei genitori	34.000	
	Optanti dell'ex Zona B (Buiese)	20.000	
	Esuli clandestini	30.000	
	Totale	186.094	

* Di questi 190.905 erano in possesso della qualifica legale di profughi, 38.937 dei quali provenienti dall'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT). I rilevamenti si riferiscono ai dati raccolti sino al 1954-55 e non contengono i trasferimenti successivi.

** I dati si riferiscono esclusivamente ai territori annessi dell'odierna Croazia (esclusa dunque la Slovenia e gli altri territori dell'ex Jugoslavia).

Oltre la metà della popolazione complessiva dell'Istria e di Fiume (quasi i due terzi dei principali centri urbani) fu costretta ad abbandonare definitivamente la propria terra ed i propri beni. La componente italiana del territorio fu letteralmente decimata: subì infatti, in base ai dati dei censimenti jugoslavi, una perdita di oltre l'83%. La presenza linguistica e culturale italiana fu del tutto cancellata da intere zone, località e villaggi. I cittadini di "nazionalità" e di lingua italiana furono ridotti, in alcuni decenni, a un'esigua minoranza.

Tavola 2 - Lingua d'uso in Istria nei censimenti dal 1880 al 1921*

Anno	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata					
		italiana	serbo-croata	slovena	tedesca	altre	stranieri
1880**	254.905	114.291	121.732	43.004	4.779	348	
1890**	292.006	118.027	140.713	44.418	5.904	941	
1900**	345.050	136.191	143.057	47.717	7.076	1.924	
1910**	404.309	147.416	168.116	55.365	13.279	2.998	17.135
1921***	343.401	199.942	90.262	47.489			5.708

Fonte: G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno, 1993 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. IV).

* Area geografica riferita al territorio austriaco del Margraviato d'Istria comprendente oltre a Cherso e Lussino anche l'isola di Veglia, il Castuano e parte del Carso a nord della Cicceria. A Veglia e nell'area di Castua (prevalentemente croate e geograficamente non appartenenti alla penisola istriana) nel 1910 si contavano oltre 40.000 sudditi austriaci di lingua d'uso "serbo-croata" e solo poco più di un migliaio e mezzo di lingua italiana (di cui 1.494 nel capoluogo - località di Veglia). Nel Carso (Elsane, Matteredia, Castelnuovo, Erpelle, Bisterza, S. Pietro) era invece nettamente prevalente la popolazione di lingua d'uso slovena. Con l'annessione all'Italia (Trattato di Rapallo del 1920) fu

costituita la Provincia di Pola (con le isole, come prima, di Cherso e Lussino) ma senza l'isola di Veglia e Castua, trasferite alla sovranità del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (poi Regno di Jugoslavia). Con l'annessione anche di Fiume al Regno d'Italia (Trattato di Roma del 1924) una parte del territorio orientale della Provincia di Pola (Volosca - Abbazia - Laurana) fu trasferita alla nuova Provincia del Carnaro. I dati non comprendono la città di Fiume, il resto della Venezia Giulia, Zara e la Dalmazia.

** Censimenti austriaci.

*** Censimento italiano, l'unico ad avere rilevato ufficialmente anche la lingua d'uso o la lingua parlata.

Tavola 3 - Comune di Pola: lingua d'uso nei censimenti dal 1880 al 1921*

Anno	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata					
		italiana	serbo-croata	slovena	tedesca	altre	stranieri
1880	31.683	14.693	6.873	1.283	3.829	298	
1890	38.937	18.680	9.823	1.498	4.419	405	
1900	45.205	24.056	10.388	1.543	4.654	400	
1910	70.948	30.900	16.431	3.510	9.500	1.685	8.922
1921	49.323	41.125	5.155	265			2.778

Fonte: G. PERSELLI, *op. cit.*

* Comprende le frazioni periferiche di Altura, Cavrano, Fasana, Gallesano, Giadreschi, Lavarigo, Lisignano, Medolino, Peroi, Pomer, Promontore, Sissano, Stignano e altre.

Tavola 4 - Lingua d'uso (lingua parlata) e lingua materna a Fiume nei censimenti dal 1880 al 1925

Anno	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata						
		italiana	croata	serba	slovena	ungherese	tedesca	altre
1880	20.091 [†]	9.076	7.991			383	895	2.618
1890	29.494 [†]	13.012	10.770	28		1.062	1.495	3.086
1900	38.955 [†]	17.492	7.497	1.945		5.580	2.842	3.492
1910	49.806 [†]	24.212	12.926	425	2.336	6.493	2.315	759
1918	46.264 ^{**}	28.911	9.092	161	1.674	4.431	1.616	379
1925	48.857 ^{***}	32.415	10.353			1.397	655	194
1925	45.857 ^{****}	32.415	10.353		1.674			13.442
		36.251	4.970					

Fonte: G. PERSELLI, *op. cit.* Vedi anche: *L'economia della Provincia del Carnaro*, Fiume, 1926.

* Censimenti condotti dal Regno d'Ungheria (Corona di S. Stefano) nell'ambito dell'Impero Austro-Ungarico (duplice monarchia sorta dopo le riforme costituzionali seguite al compromesso - ausgleich del 1867). Fiume godeva con il diploma teresiano del 1779 dello status di "corpo separato annesso alla Corona di S. Stefano" (separatum coronae adnexus corpus) che garantiva alla città un'ampia autonomia municipale.

** Primo censimento non ufficiale italiano, condotto dal Consiglio Nazionale Italiano di Fiume all'indomani dell'occupazione della città da parte delle truppe italiane.

*** Primo censimento ufficiale italiano, dopo l'annessione della città al Regno stabilita dal Trattato di Roma del 27 gennaio 1924, che sancì la dissoluzione dello Stato Libero di Fiume previsto (dopo l'impresa dannunziana del 1919) dal Trattato di Rapallo del 12 novembre del 1920. Il censimento del 1925 rilevò non la lingua d'uso, bensì la lingua materna e l'appartenenza nazionale in base al diritto di cittadinanza. Con il Trattato di Roma si riconosceva alla

popolazione di Fiume il diritto di optare per la cittadinanza jugoslava, con la facoltà di continuare a risiedere in città (così come era stato concesso di converso agli italiani di Dalmazia passati al Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni con il Trattato di Rapallo).

**** I dati scorporano, per quanto riguarda gli italiani, il numero dei cittadini italiani (32.415) da quello dei censiti che avevano dichiarato di essere di lingua materna italiana (36.251). Dei 13.442 cittadini stranieri, 10.353 erano cittadini jugoslavi, mentre 4.970 erano le persone che si erano dichiarate di madrelingua croata e 1.674 quelle di madrelingua slovena. Cfr. A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno, 2001 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. VIII); i dati sono trascritti da *L'economia della Provincia del Carnaro*, Fiume, 1926,.

Tavola 5 - Comune di Zara: lingua d'uso nei censimenti dal 1890 al 1921*

Anno	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata					
		italiana	serbo-croata	slovena	tedesca	altre	stranieri
1890	28.230	7.672	19.096		568	180	
1900	32.551	9.234	21.753		626	181	
1910	36.595	11.552	23.651		477	227	688
1921	18.623	12.283	2.538				3.802

Fonte: G. PERSELLI, *op. cit.*

* Comprendente una vasta area periferica.

3. I primi rilevamenti postbellici

Quello del 15 marzo 1948 fu il primo censimento ufficiale attuato dalla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale.

Il censimento non ufficiale attuato nel 1945 dall'Istituto Adriatico dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti (JAZU) con sede a Susak, pubblicato nell'opera "Cadastre National de l'Istrie", era stato condotto con metodi discutibili (rilevamento indiretto dagli archivi anagrafici, comunali e parrocchiali e sondaggi parziali) allo scopo esclusivo di dimostrare, alla Conferenza di pace di Parigi, la prevalenza dell'elemento croato e sloveno in Istria e dunque di giustificare la delimitazione dei nuovi confini con argomenti di carattere etnico. Tale rilevamento, risultato del tutto inattendibile, si riferiva esclusivamente al territorio istriano.

Tavola 6 - Nazionalità in Istria in base al censimento non ufficiale del 1945 (“Cadastre National de l’Istrie”)

Anni	Popolazione totale	Nazionalità				
		italiana	croata	slovena	altre	indeterminata
1945	332.238	91.316	176.075	54.210	2.499	7.824
1946*	337.408	92.788	148.608	54.229	2.812	2971

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDIA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

* Censimento ripetuto nel febbraio del 1946 per “accertare” i motivi dell’alto numero di “indeterminati” rilevato, un anno prima, soprattutto nell’area del Buiese (Zona B).

L’area geografica interessata dal censimento del 1948 comprendeva, per la prima volta, assieme al resto della Jugoslavia (area censita nel 1921 e 1931), anche l’Istria, Fiume, Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, ovvero un territorio corrispondente 255.270 chilometri quadrati.

Dal rilevamento fu esclusa la Zona B del Territorio Libero di Trieste, che sarebbe stata annessa solo in seguito al Memorandum di Londra del 1954⁶. Nella Zona B il 15 dicembre del 1948 venne effettuato un censimento non ufficiale che, ovviamente, per i metodi con cui era stato condotto, non poteva offrire alcun attendibile riferimento statistico.

Il censimento si svolse in un clima politico estremamente difficile, inasprito dalle pesanti misure di controllo e dalle pressioni sulla popolazione attuate dal potere jugoslavo in una regione che era stata appena annessa e che in parte era ancora sottoposta ad amministrazione militare (Zona B). Le operazioni di rilevamento furono turbate, come documentato da molte testimonianze, da intimidazioni e condizionamenti. Non sono noti, inoltre, i dati relativi al numero delle dichiarazioni di appartenenza regionale (istriana, fiumana, dalmata, ecc.) o “jugoslava”, né è dato sapere come siano stati classificati nazionalmente coloro che non vollero rispondere - per paura - allo specifico quesito sulla propria identità nazionale (mancando oltretutto quello sulla lingua materna).

In Croazia (allora Repubblica Popolare Federativa) comunque gli italiani costituivano, per la prima volta dopo il secondo conflitto mondiale, la minoranza più numerosa, cioè il primo gruppo nazionale non jugoslavo, con il 2% della popolazione complessiva (76.093 censiti).

⁶ Area nella quale, secondo stime attendibili, vi sarebbero stati, allora, dai 35.000 ai 40.000 italiani.

Mentre i censimenti precedenti del Regno di Jugoslavia (del 1921 e del 1931) erano stati attuati in base al criterio della “popolazione presente”, quello del 1948 si rifaceva al principio della “popolazione residente”.

A differenza di tutti gli altri censimenti jugoslavi (sia quelli prebellici, che quelli successivi, dal 1953 al 1991) il rilevamento del 1948 non comprendeva i quesiti sulla lingua materna e sulla religione.

Il rilevamento del 1948 introdusse per la prima volta, nella storia dei censimenti jugoslavi, in modo completo ed organico, il quesito sulla nazionalità (fatta eccezione per il parziale rilevamento effettuato nel 1931, i cui dati però non vennero mai elaborati né pubblicati).

Il questionario era compilato in base al principio dell’“autocompilazione”, ovvero doveva essere riempito dagli stessi censiti.

Nel rilevamento della nazionalità era stato pertanto adottato un criterio “soggettivo” che lasciava spazio, almeno in linea di principio, alla libertà di scelta e di autodeterminazione dell’individuo.

Tuttavia le autorità di allora avevano previsto dei limiti e dei condizionamenti molto pesanti, stabilendo, a priori, in che modo dovevano essere interpretate e classificate tutta una serie di risposte sull’appartenenza nazionale.

Nei casi in cui i censiti rilevavano un’appartenenza di tipo locale, regionale o geografica, le loro risposte, pur registrate, dovevano essere annullate e sottoposte a un processo di revisione statistica.

Nei casi dubbi (in cui le istruzioni fornite non erano sufficienti a stabilire le modalità di classificazione in sede di revisione), le risposte dei censiti venivano comprese nella categoria “altre nazionalità o nazionalità sconosciute”.

Nel censimento del 1948 furono censite separatamente e catalogate complessivamente 19 nazionalità. Di queste 6 nazionalità erano “jugoslave” ovvero appartenevano ai 6 popoli “costitutivi” la Federazione (e cioè i serbi, i croati, gli sloveni, i montenegrini, i macedoni ed i musulmani indeterminati) e 13 invece erano quelle relative alle “nazionalità” non jugoslave, ovvero gli altri gruppi etnici e minoranze. Per la prima volta, nel 1948, furono censiti i macedoni e i montenegrini, a cui fu riconosciuto lo status di “popoli” e il diritto alla piena identità nazionale (nel caso dei macedoni anche alla propria specifica lingua nazionale).

Raffrontando i dati dei censimenti precedenti (quello austriaco del 1910 e quello italiano del 1921) con quello del 1948 si evince che il numero

degli italiani subì, nel 1948, un calo di quasi il 62% rispetto al censimento del 1910 e del 71% rispetto a quello del 1921⁷.

Nel 1910, in Istria, a Fiume, Zara, nelle isole di Cherso e Lussino (ovvero nell'area corrispondente alla parte più cospicua della Venezia Giulia annessa, dopo il 1947, alla Jugoslavia), erano state censite all'incirca 183.000 persone di lingua d'uso italiana (il 42% della popolazione complessiva, in un territorio però non del tutto corrispondente alle delimitazioni amministrative successive)⁸, mentre il loro numero, nel 1921 (1918 e 1925 per Fiume) aveva raggiunto all'incirca le 240.000 unità (il 62% della popolazione complessiva).

Considerato che nel 1948 nell'area oggetto del nostro riferimento si erano dichiarate di nazionalità italiana (non era previsto alcun rilevamento della lingua d'uso o della lingua materna) all'incirca 70.000 persone (senza gli italiani della Zona B, esclusi dal rilevamento jugoslavo), si può facilmente dedurre un decremento numerico all'incirca di 113.000 unità rispetto ai dati del 1910 e di 170.000 rispetto al 1921.

Un analogo risultato proviene anche dal raffronto con i dati stimati, sulla base del censimento del 1921 (corretto con quello del 1910), da Carlo Schiffrer nella sua "Carta etnografica della Venezia Giulia".

I dati di Schiffrer, su una popolazione complessiva della Venezia Giulia di 947.221 persone, rilevavano la presenza di 489.293 italiani (51%), di cui circa 210.000 in Istria ed a Fiume.

Avendo raggiunto l'esodo, secondo Colella, nel 1948, il 60% del suo volume complessivo, si ritiene che, nell'anno del primo censimento jugoslavo, avessero già abbandonato il Paese dalle 120.000 alle 150.000 persone⁹.

Il censimento del 1948 costituiva pertanto la fotografia di un contesto demografico profondamente alterato dalla politica di annessione e dall'esodo, ma che non era ancora assurto, come invece avverrà per i censimenti successivi, al ruolo di mera notifica di un processo di radicale emarginazione della componente italiana "rimasta".

⁷ Va comunque rilevata l'incomparabilità diretta dei dati fra i censimenti austriaci e italiani e quelli jugoslavi, in quanto i primi rilevavano la "lingua d'uso" e i secondi, invece, la "nazionalità" e la "lingua materna".

⁸ I dati del rilevamento austriaco del 1910 comprendevano anche l'isola di Veglia, il Castuano e altri distretti e località appartenenti all'allora Margraviato d'Istria (facente parte del Litorale austriaco); aree e territori non compresi successivamente nella Provincia di Pola annessa al Regno d'Italia.

⁹ A. COLELLA, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Roma, 1958.

Tavola 7 - Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1948 (confronto per aree geografiche)*

Jugoslavia		Croazia		Slovenia		Istria, Fiume e Quarnero	
Pop. totale	Italiani	Totale	Italiani	Totale	Italiani	Totale	Italiani
15.772.098	79.575 (0,5%)	3.756.807	76.093 (2,02%)	1.391.873	1.458 (0,10%)	294.027	69.737 (23,7%)

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

* Il rilevamento del 1948 non comprendeva la Zona B, ovvero l'area del Buiese in territorio croato (dal fiume Quieto al fiume Dragogna) e il Capodistriano per la Slovenia (Litorale sloveno, con Capodistria, Isola e Pirano, in cui risiedeva il 90% degli italiani di quella Repubblica).

4. Il censimento del 1953

Il secondo rilevamento jugoslavo del dopoguerra fu attuato a soli cinque anni dal precedente, per registrare i profondi cambiamenti sociali, economici e demografici avvenuti nel frattempo e completare la complessa opera di rilevamento avviata ma non del tutto conclusa con il censimento del 1948.

Il suo impianto era molto più complesso rispetto a quello dei rilevamenti precedenti. Il questionario relativo ai dati sulla popolazione conteneva 20 domande (cui si aggiungevano quelle sui nuclei familiari), sette in più rispetto al censimento precedente. Furono reintrodotti i quesiti concernenti la lingua materna e la religione, che erano stati eliminati nel censimento del 1948. Particolare attenzione fu attribuita alla realtà economica, ai dati concernenti le varie categorie sociali e produttive, alla condizione della famiglia e alle caratteristiche biologico - riproduttive (fertilità) della popolazione.

Il censimento si svolse tra il 30 marzo e il 3 aprile del 1953 e durò complessivamente 5 giorni (tre in più rispetto al censimento del 1948). Il "momento critico", ovvero il termine di riferimento per la raccolta dei dati fu il 31 marzo del 1953. Furono predisposti due questionari diversi, il PS-1 riservato al censimento della popolazione, e il PS-2 per il censimento dei nuclei familiari, e tre formulari aggiuntivi per la verifica delle operazioni di censimento¹⁰.

I risultati furono pubblicati in 17 distinti volumi, ma la gran parte dei

¹⁰ I formulari PS-3 (formulario di controllo - kontrolnik popisa), PS-1a (formulario di supporto-pomoćna popisnica) e PS-1b (foglio di verifica - pomoćni list).

dati venne evidenziata solo per comuni e non elaborata dettagliatamente per singole località. I dati sulla nazionalità e la lingua materna furono raccolti nel volume VIII dell'edizione definitiva del censimento¹¹.

Come nel 1948 venne applicato il principio dell'"autocompilazione": i "fogli di famiglia" di regola avrebbero dovuto essere compilati dagli stessi censiti (i capifamiglia) in assenza dei rilevatori. In realtà nella maggior parte dei casi i formulari furono riempiti, anche a causa dell'alto tasso di analfabetismo, oltre che per l'insufficienza o l'inadeguatezza delle istruzioni fornite, dai funzionari preposti.

A differenza del censimento del 1948 che prevedeva la categoria dei "musulmani indeterminati", il rilevamento del 1953 introdusse un nuovo concetto, quello degli "jugoslavi indeterminati". Al punto 11 del questionario relativo al quesito sull'appartenenza nazionale, veniva indicata la possibilità, per i cittadini di origine jugoslava che non volevano compiere una determinata scelta nazionale, di dichiararsi come "jugoslavi indeterminati". Essi dovevano comunque esprimere la loro generica appartenenza a quella che, evidentemente, veniva considerata una "matrice nazionale e politica comune", una "nazione di Stato" o una "sovranaazione": quella jugoslava.

Gli altri censiti non dichiaratisi nazionalmente (di origine non jugoslava ovvero appartenenti ad altri gruppi etnici e minoranze) dovevano esprimersi invece come "nazionalmente indeterminati"¹². Il punto più rilevante era che tra gli "jugoslavi indeterminati" dovevano essere compresi anche tutti coloro che avevano indicato una specifica appartenenza regionale o geografica (come "istriani", "fiumani", "dalmati", "bosniaci", "slavoni", "bocchesi", ecc.). Il censimento del 1953 rilevò la presenza di 998.698 "jugoslavi indeterminati", quasi il 6% della popolazione complessiva (il maggior numero - l'89% - fu registrato in Bosnia ed Erzegovina, ma rilevante fu la loro presenza anche in Istria).

Quasi tutti i popoli "costituenti" la Federazione registrarono un rilevante incremento demografico (i macedoni e i montenegrini del 10%, i

¹¹ *Libro VIII del censimento del 1953. Nazionalità e lingua materna, dati per regioni in base alla suddivisione amministrativa del 1953*, Belgrado, Ente federale di statistica della RFP di Jugoslavia, 1959.

¹² Anche gli altri "nazionalmente indeterminati" erano cittadini jugoslavi (fatta eccezione per gli stranieri): il termine di "jugoslavo indeterminato" pertanto non poteva che esprimere un ulteriore, diversa appartenenza etnica, un'identità coincidente con lo Stato, con una generica "nazione jugoslava".

serbi del 7,9%, i croati e gli sloveni con il 5%). Molte minoranze (furono censiti 27 gruppi nazionali) invece subirono un drastico calo: i valacchi registrarono un decremento (rispetto al 1948) del 64%, gli italiani del 55%. Rilevante fu invece l'incremento registrato dai turchi che in soli cinque anni aumentarono del 164%¹³.

Nel rilevamento dei dati sull'appartenenza nazionale fu applicato un criterio "sogettivo"; veniva cioè registrata la scelta individuale compiuta da ciascun censito, senza fare riferimento a dati o condizioni oggettive. Tuttavia in fase di elaborazione e di revisione dei dati, nei casi dubbi, che erano molto frequenti, anche a causa dell'esistenza di categorie nazionali molto complesse, si attuavano determinate correzioni.

Facendo un raffronto con i dati dei censimenti d'anteguerra, quello italiano del 1921 ed austriaco del 1910, gli italiani segnarono un calo notevolissimo: dell'80% rispetto al censimento del 1910 e dell'85% rispetto al censimento del 1921.

In base ai dati pubblicati nell'opera di Amedeo Colella, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, nel 1953, anno in cui venne effettuato il secondo censimento jugoslavo del dopoguerra, se ne era già andata, dai territori ceduti, buona parte, ovvero l'84,4% di tutti coloro che avrebbero intrapreso la via dell'esodo.

Si può dedurre pertanto, in base a questa fonte, che entro il 1953 l'esodo avesse interessato complessivamente circa 211.000 persone.

Prendendo come riferimento il censimento italiano del 1921 (l'ultimo censimento indicante anche la lingua d'uso), a seguito del quale era stata rilevata la presenza di 240.000 persone di lingua d'uso italiana, e considerate le dimensioni dell'esodo rilevate allora nell'opera di Colella, si può supporre che il censimento jugoslavo del 1953 avesse registrato in modo relativamente oggettivo, nonostante le numerose lacune e forzature, la reale consistenza numerica degli italiani rimasti.

Considerato il difficile contesto sociale e politico nel quale si svolse il rilevamento, contrassegnato da forti tensioni nei rapporti tra Jugoslavia e Italia, e le forti pressioni esercitate dalle autorità popolari nei confronti della popolazione italiana, è comunque facile presumere che una parte significativa di connazionali, per paura, abbia preferito non dichiarare la

¹³ È probabile che nel censimento precedente molti turchi abbiano preferito non dichiararsi nazionalmente, ma anche che nel 1953 molti albanesi si siano dichiarati di nazionalità turca per poter espatriare in Turchia ed assumere la cittadinanza turca.

propria nazionalità, o che le loro dichiarazioni siano state arbitrariamente interpretate e distorte dai rilevatori.

Va rilevato comunque che la Zona B era stata esclusa dal rilevamento del 1953 (l'esodo, da quest'area, secondo l'opera di Colella, avrebbe interessato circa 20.000 persone entro il 1953, e 36.000, complessivamente, entro il 1955-56) .

Tavola 8 - Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1953 (confronto per aree geografiche)*

Jugoslavia		Croazia		Slovenia		Istria e Quarnero	
Totale	Italiani	Totale	Italiani	Totale	Italiani	Totale	Italiani
16.936.573	35.874	3.918.317	33.316	1.466.425	854 [†]	297.666	28.397

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

* Il rilevamento del 1953 non comprendeva la Zona B.

5. Il censimento del 1961: la situazione dei “rimasti” dopo l'esodo

Con il censimento del 31 marzo del 1961, attuato in base alla “Legge sul censimento della popolazione”, emanata dall'Assemblea federale il 28 dicembre 1960, le autorità jugoslave decisero di attuare i rilevamenti con frequenza decennale, avviando le operazioni di censimento al primo anno di ogni decennio, come previsto dalle raccomandazioni delle Nazioni Unite.

Particolare rilevanza fu data, nel 1961, all'analisi dei processi migratori interni, allo spostamento e al trasferimento delle popolazioni, in particolare per quanto riguardava la forza lavoro. Oltre alla popolazione e ai nuclei familiari il censimento riguardò, per la prima volta, anche le abitazioni, che furono rilevate in 862 località più importanti. Per quanto concerne le varie nazionalità (quesito n. 12 del questionario) va rilevato che per la prima volta venne riconosciuta ai “musulmani” una specifica “appartenenza etnica”, mentre rimase invariata la categoria degli “jugoslavi indeterminati”. I censiti che esprimevano un'identità regionale o geografica (ad esempio gli “istriani” o “fiumani”) venivano inclusi, in fase di revisione dei dati, nel gruppo degli “jugoslavi nazionalmente indeterminati”.

¹⁴ Comprendendo anche i dati del Buiese e del Capodistriano il calo numerico degli italiani sarebbe stato meno pronunciato; tuttavia il mancato rilevamento della Zona B nel 1953 influì notevolmente sui raffronti e le comparazioni con i censimenti successivi, alterandone le proporzioni.

Il censimento del 1961 comprendeva, per la prima volta, anche la Zona B, annessa formalmente alla Jugoslavia con il Memorandum di Londra del 1954¹⁵. Riguardava pertanto tutto il territorio jugoslavo che, a seguito dell'inclusione della Zona B, avrebbe raggiunto un'estensione di 255.804 chilometri quadrati (superficie che sarebbe rimasta invariata sino alla dissoluzione statale del 1991-92).

Va rilevato che nella Zona B le autorità jugoslave attuarono un censimento particolare (provvisorio) il 31 marzo del 1956. I risultati di questo rilevamento furono pubblicati nel 1960 nel volume XV relativo al censimento del 1953.

Ancora prima, il 15 dicembre del 1948, nella Zona B venne effettuato uno specifico "censimento dei consumatori (per l'evidenza delle carte annonarie)"¹⁶.

Come per i censimenti precedenti del 1948 e del 1953 anche quello del 1961 seguì il criterio della "popolazione residente" o "stabile" e non quello della "popolazione presente", applicato nei censimenti jugoslavi prebellici del 1921 e 1931¹⁷.

Come nei censimenti precedenti, anche nel 1961 si applicò il principio dell'"autocompilazione". Ma si trattava di un'enunciazione del tutto formale: di fatto i questionari venivano compilati nella maggior parte dei casi dagli stessi rilevatori¹⁸.

Per la prima volta nel 1961 fu usata la tecnica di codificazione delle risposte, per consentire una più veloce ed efficace elaborazione dei dati

¹⁵ Il Memorandum di Londra sanciva di fatto il passaggio formale della Zona B all'amministrazione civile (prima militare) jugoslava, e di conseguenza quello della Zona A all'amministrazione civile italiana (prima sottoposta all'amministrazione militare alleata). Il passaggio definitivo della sovranità della Zona B alla Jugoslavia fu sancito solo dal Trattato di Osimo.

¹⁶ M. KORENČIĆ, *Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857.-1971*. [Abitati e popolazione della RS di Croazia 1857-1971], Zagabria, 1979.

¹⁷ Il rilevamento comprendeva tutte le persone regolarmente residenti sul territorio jugoslavo a prescindere dalla loro presenza fisica, durante il censimento, nel luogo di residenza. Di fatto, come nel 1953, si attuava un doppio rilevamento, sia nel luogo di residenza dei censiti, che in quello della loro presenza casuale o temporanea. In fase di revisione si comparavano i dati di questo "rilevamento incrociato" e si registravano solo i risultati in base al criterio di residenza. Furono rilevate tutte le persone residenti sul territorio jugoslavo a prescindere dalla loro cittadinanza (dunque anche i cittadini stranieri) e tutti i residenti che, al momento del censimento, si trovavano provvisoriamente all'estero.

¹⁸ A differenza del 1953, i questionari non furono distribuiti e lasciati nelle case prima del momento critico (per consentire ai censiti di riempirli personalmente), ma bensì tutti e sette i giorni a disposizione vennero sfruttati per attuare il rilevamento.

con sistemi di calcolo elettro-meccanici (schede perforate)¹⁹. Il territorio jugoslavo venne suddiviso in 74.183 sezioni di censimento, ognuna delle quali comprendeva, in media, 250 abitanti²⁰.

Gli italiani nei 1961 registrarono un ulteriore marcato calo numerico: ad esodo praticamente concluso in soli otto anni subirono un decremento del 28,6%, passando dai 35.874 del 1953 ai 25.614 del 1961. Ma si trattava di un dato falsato a seguito del computo, per la prima volta, anche dei censiti dell'ex Zona B (ovvero delle aree del Buiese e del Capodistriano, nelle quali si stava concludendo un esodo massiccio). Senza i dati della Zona B il decremento sarebbe stato ben maggiore.

Ancora più significativo risultava essere il decremento in Croazia (che comprendeva la maggior parte degli italiani di tutta la Federazione): rispetto al 1953 il loro numero era calato del 36,6%, passando dalle 33.316 unità di otto anni prima alle 21.102 del 1961.

In Slovenia il numero degli italiani era formalmente aumentato (da 854 censiti del 1953 a 3.072 persone del 1961) per effetto dell'inclusione, per la prima volta, anche dei dati dell'ex Zona B.

Nell'Istria croata (attuale Regione o Contea Istriana) il decremento demografico degli italiani risultava essere complessivamente un poco più contenuto (per effetto dell'inserimento della Zona B), ma ugualmente preoccupante (24,3%). Nell'area quarnerina (Fiume, Abbaziano, isole di Cherso e Lussino) il calo invece era molto più marcato (quasi del 60%). In Istria il decremento maggiore era stato registrato a Pingente (92%), a Pisino (80%) e ad Albona (62%).

In tutta la Jugoslavia rispetto al censimento del 1948 gli italiani nel 1961 registrarono un decremento del 67,8% passando da 79.575 unità a 25.614.

Va rilevato inoltre che in questo periodo furono attuati in Istria numerosi mutamenti dell'assetto territoriale ed amministrativo, in molti casi anche per alterare la struttura e gli equilibri etnici di determinate aree o località²¹.

¹⁹ Ad ogni risposta corrispondeva una cifra o un codice (binario). In fase di calcolo venne usato il metodo delle schede perforate, i cui dati, registrati successivamente su supporto magnetico, vennero elaborati definitivamente presso il centro di calcolo dell'Ente federale di statistica.

²⁰ Sezioni o collegi censuari, sulla base delle circoscrizioni statistiche del 1959.

²¹ Nel 1961 l'area di Gimino, a maggioranza croata, prima appartenente al Comune di Pisino, fu integrata alla municipalità di Rovigno, da sempre prevalentemente italiana. Con l'inclusione dell'area

Estremamente interessanti furono i dati del censimento del 1961 riguardanti i processi migratori interni della popolazione jugoslava. Dati che, se correlati agli sconvolgimenti demografici avvenuti in Istria, Fiume e Dalmazia, offrivano un'ulteriore chiave di lettura del fenomeno dell'esodo²².

Emblematici i dati sull'immigrazione nell'area dei territori ceduti, ovvero in Istria, nel Quarnero (Fiume, Abbazia, isole di Cherso e Lussino) e Dalmazia (Zara). Computando la popolazione complessiva dei tre distretti dell'Istria, di Fiume e del Capodistriano, il totale degli immigrati raggiungeva le 195.913 unità su una popolazione complessiva di 530.026 persone (il 36,9%).

Per quanto riguardava l'Istria (compresa la Zona B) e il Quarnero il totale degli immigrati da altre zone nel periodo 1946-1961 era di 162.068 persone su una popolazione complessiva di 385.503 residenti (42% di immigrati). Di questi 99.602 provenivano da altri comuni della stessa repubblica (il 61,6%), 30.971 da altre repubbliche (19%), 29.128 da altre località dello stesso comune (17,8%) e 2.367 dall'estero (1,5%).

Il maggior numero di immigrati aveva interessato l'area di Fiume (72.736 persone), quindi l'Istria croata (60.442) e il Capodistriano (28.890). Il distretto di Zara registrava nello stesso periodo 37.441 immigrati su una popolazione complessiva di 155.776 persone (il 24%)²³. Per quanto riguardava le singole località la più alta percentuale di popolazione immigrata (fra il 1946 e il 1961) venne rilavata ad Isola (69,7%), Pirano (67,2%), a Fiume-centro (59,5%), Cittanova (57%), Umago (52,5%),

Giminese la popolazione del Comune di Rovigno aumentò considerevolmente alterando artificialmente la sua struttura etnica (nel 1953, nonostante il massiccio esodo, gli italiani costituivano ancora il 32% della popolazione, mentre nel 1961 la loro percentuale si ridusse alla metà, attestandosi al 14,3%). Rilevanti mutamenti dell'assetto territoriale e amministrativo interessarono in quel periodo anche l'area di Pinguente e di Buie.

²² Il rilevamento registrava cinque categorie: quella relativa alla popolazione che non si era mai spostata dalla propria località di nascita, coloro che si erano trasferiti da un'altra località dello stesso comune, gli immigrati da altri comuni della stessa repubblica, quelli provenienti da altre repubbliche e, alla fine, gli immigrati giunti dall'estero.

²³ Nel 1961 la città di Zara contava una popolazione complessiva di 35.466 abitanti, di cui 63 di nazionalità italiana. Nel 1953 la popolazione cittadina ammontava a 18.927 abitanti, di cui 1.123 italiani, mentre nel 1948 gli abitanti erano 13.954 con 2.044 italiani. La popolazione di Zara a causa dei massicci bombardamenti alleati avvenuti dal 2 novembre 1943 al 16 dicembre 1944, che distrussero l'85% delle abitazioni, fu costretta a sfollare già all'epoca, registrando un esodo anticipato rispetto agli altri territori. Su una popolazione di circa 21.000 persone registrata nel 1940, nel maggio del 1945 erano rimaste a Zara non più di 10.000 persone.

Capodistria (50,2%) e Pola (47%). Va comunque rilevato che per una notevole quantità di persone (dal 10% e sino al 40%, in talune aree, come nel Fiumano) non si riuscì ad appurare la loro effettiva stanzialità oppure la loro provenienza da altre zone o località della Jugoslavia. Un dato che conferma il valore parziale e relativo dei dati sugli spostamenti e i trasferimenti della popolazione raccolti allora dai rilevatori jugoslavi.

Tavola 9 - Dati quantitativi sugli immigrati (trasferiti da altre località) nell'area istro-quarnerina dal 1946 al 1961*

Aree, comuni e distretti	Tot. abitanti 1961	Immigrati 1946-1961	Non emigrati	Percentuale immigrati	Percentuale rimasti
Pola (Comune)	58.853	27.719	25.422	47,1%	43,2%
Buie	9.486	2.392	6.018	25,2%	63,4%
Umago	7.678	4.038	2.826	52,5%	36,8%
Parenzo	18.003	4.852	10.204	27,9%	56,6%
Cittanova	2.794	1.593	919	57 %	32,9%
Albona	31.792	9.845	18.170	30,9%	57,1%
Pisino	22.735	3.818	16.479	16,7%	72,5%
Pinguente	9.876	1.632	7.010	16,2%	70,9%
Rovigno	15.621	4.553	9.188	29,1%	58,8%
Distretto istriano	176.838	60.442	96.337	34,2%	54,4%
Fiume (centro-cittavecchia)	50.183	29.868	15.470	59,5%	30,8%
Distretto di Fiume	244.744	72.736	68.934	29,7%	28,16%
Capodistria	29.228	14.698	12.314	50,2%	42,1%
Isola	9.339	6.516	2.340	69,7%	25%
Pirano	11.410	7.676	2.888	67,2%	25,3%
Tot. Capodistriano	49.977	28.890	17.542	57,8%	35,1%
Distretto Capodistriano	108.444	44.277	52.549	40,8%	48,5%
Istria, Fiumano e Capodistriano	385.503	162.068	182.713	42%	47,4%
Totale distretti Istria, Fiume e Capodistriano	530.026	195.913	277.060	36,9%	52,2%

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

* La somma delle varie tipologie (immigrati, non immigrati) e le relative percentuali non corrispondono al totale della popolazione (per singole aree e località) in quanto nel computo non sono comprese talune categorie come, ad esempio, gli "sconosciuti", o comunque, persone per le quali non è stato possibile accertare la permanenza costante nella stessa località o il loro trasferimento. Oltre il 10% dei censiti nei tre distretti in questione sfugge infatti al rilevamento concernente la loro stanzialità o il loro trasferimento da altri territori.

I risultati del censimento del 1961 oltre a registrare le insanabili fratture e i profondi vuoti provocati dall'esodo evidenziavano chiaramente

la presenza di un forte processo di assimilazione, frutto di una precisa politica dei vertici jugoslavi (in particolare delle strutture di potere delle singole repubbliche e regioni) diretta a radicare la comunità italiana.

Un processo che nei due decenni successivi, tra il 1961 e il 1981, avrebbe assunto proporzioni sempre più rilevanti sino a minacciare l'esistenza stessa e la continuità del gruppo nazionale.

6. Il censimento del 1971

Il censimento del 1971 fu attuato in base alla "Legge sul censimento della popolazione e degli alloggi" emanata dall'Assemblea federale il 14 luglio 1970.

L'impianto di questo rilevamento si proponeva in particolare di approfondire le conoscenze sulla forza lavoro, la struttura economico-sociale del Paese, e di analizzare dettagliatamente il fenomeno dell'emigrazione economica (una realtà che proprio in quegli anni stava assumendo proporzioni estremamente rilevanti).

Per la prima volta il compito di riempire i questionari veniva affidato esclusivamente ai rilevatori. Si derogò quindi, anche formalmente, dal principio dell'"autocompilazione".

Il censimento comprendeva tutte le persone residenti sul territorio jugoslavo, a prescindere dalla loro cittadinanza, nonché i cittadini jugoslavi (o comunque tutte le persone con residenza legale in Jugoslavia) temporaneamente domiciliate all'estero.

Come in tutti i precedenti censimenti jugoslavi del dopoguerra, anche nel 1971 era stato applicato il criterio della "popolazione residente" (e non di quella "presente")²⁴.

I risultati definitivi vennero pubblicati (a partire dal 1974, anche se i primi dati furono resi pubblici già alla fine di aprile del 1971) in dodici volumi per quanto riguarda il censimento della popolazione e dei nuclei familiari, e in sette volumi per gli alloggi e le abitazioni. I dati sulla composizione etnica e linguistica, il grado d'istruzione e altre caratteristi-

²⁴ Veniva comunque attuata una doppia rilevazione, sia nel luogo di residenza dei censiti che nel luogo ove essi si trovavano casualmente o temporaneamente. In fase di revisione, grazie ad apposite schede di controllo atte ad escludere una doppia rilevazione, si registravano ufficialmente solo i dati delle persone censite in base al luogo di residenza.

che sociali furono pubblicati nel sesto volume.

I criteri per la rilevazione dei dati sugli aspetti etnici e la composizione nazionale della popolazione erano simili a quelli già applicati nel censimento del 1961 e riflettevano sostanzialmente le scelte e gli specifici orientamenti politici adottati, a quell'epoca, dai vertici istituzionali e di potere.

Per la prima volta nella storia dei censimenti jugoslavi venne però data la possibilità ai cittadini di non esprimersi nazionalmente, e cioè di non dichiarare la propria appartenenza nazionale richiamandosi al diritto stabilito dall'articolo 41 della Costituzione jugoslava.

I censiti che non avevano dichiarato la propria identità nazionale erano stati suddivisi in tre grandi categorie: quella relativa a coloro che si erano rifiutati di rispondere, ovvero di dichiarare la propria appartenenza nazionale richiamandosi all'articolo 41 della Costituzione federale, la categoria degli "jugoslavi" e coloro che avevano espresso un'appartenenza o un'identità "regionale".

Per quanto riguardava il diritto di esprimere un'appartenenza regionale, fu assegnata ad ogni singola repubblica la facoltà di disciplinare diversamente la materia, ovvero di introdurre soluzioni particolari. In Montenegro, Slovenia e Serbia gli addetti al censimento erano stati obbligati a riportare fedelmente le dichiarazioni dei censiti, senza influire sulle loro scelte. In Macedonia, i rilevatori erano tenuti ad informare gli intervistati che la dichiarazione di appartenenza regionale non costituiva una scelta di tipo etnico o nazionale. Se il censito insisteva sulla sua posizione, doveva essere registrata l'appartenenza di tipo regionale. In Bosnia era stata adottata la stessa procedura, con la differenza che la risposta di tipo regionale doveva essere considerata una risposta negativa e compresa tra quelle di coloro che non si erano dichiarati nazionalmente. Un'impostazione analoga era stata adottata anche dalla Croazia, ove la dichiarazione di tipo regionale era considerata alla stregua della scelta di non dichiarare la propria nazionalità (in base all'articolo 41 della Costituzione federale). Come nel 1961 ai musulmani fu riconosciuto uno specifico status nazionale, anzi furono inclusi fra i "popoli costitutivi" della Federazione jugoslava. Il loro numero, nel 1971, raddoppiò rispetto a dieci anni prima, raggiungendo 1.729.932 unità (972.953 nel 1961). Gli "jugoslavi" (considerati come non dichiaratisi nazionalmente) registrarono invece una flessione (273.077 persone, rispetto alle 317.125 del 1961). Coloro che non avevano

voluto dichiarare la propria appartenenza nazionale in base all'articolo 41 erano 32.774 (lo 0,16% della popolazione), mentre i cittadini che avevano espresso un'identità regionale erano 15.000 (0,07%).

Il censimento del 1971 si svolse in uno dei periodi politici più critici e turbolenti vissuti sino a quel momento dalla Jugoslavia²⁵. Nel 1968 le proteste degli studenti, scoppiate nei principali centri urbani, quale riflesso del Sessantotto europeo, si sovrapposero ai vari moti nazionali, tesi ad affermare una maggiore autonomia delle varie nazioni nell'ambito della Federazione. Violenti manifestazioni scoppiarono in Kosovo²⁶.

La situazione più difficile era certamente quella presente in Croazia ove erano divampati dei forti moti nazionalistici e separatisti, in particolare quello del "Masovni pokret" (movimento nazionale di massa croato)²⁷ che rivendicava, partendo proprio dalle strutture della Lega dei comunisti di quella repubblica, un'autonomia più accentuata e persino la separazione della Croazia dalla Federazione. Il fenomeno, che all'inizio era stato favorito dall'avvio di una nuova fase di aperture democratiche e di riforme economiche, aveva contribuito a fomentare un clima di forti contrapposizioni nazionali in tutta la Federazione.

Un clima particolarmente teso si era sviluppato in Istria ed a Fiume, ove il movimento nazionalista croato si era accanito in particolare contro le strutture della minoranza italiana che proprio allora, nell'ambito

²⁵ Dopo un lungo braccio di ferro, il 24 luglio 1965 il Parlamento federale riuscì a varare una riforma economica e finanziaria in 35 leggi, finalizzata a democratizzare la società, a favorire lo sviluppo e a inserire la Jugoslavia nel mercato internazionale. Per la prima volta, un paese socialista affrontava concretamente i nodi relativi alla convertibilità della propria moneta, alla competitività internazionale della propria produzione e, quindi, all'apertura internazionale della propria attività commerciale. Nel febbraio 1966, in una riunione del Partito, Aleksandar Ranković attaccò la riforma accusandola di privilegiare Croazia e Slovenia a danno delle aree meno sviluppate. In un clima molto teso, vennero scoperte alcune distorsioni nell'azione dei servizi segreti diretti da Ranković, i quali si erano trasformati in una specie di contro-potere. Pertanto, il 1° luglio 1966 venne convocato a Brioni il Comitato centrale, il quale decise di destituire Ranković.

²⁶ Le rivendicazioni dei manifestanti riguardarono la richiesta di trasformazione del Kosovo in repubblica. Nonostante la repressione e la ribadita condanna dei nazionalismi, la Lega accettò le richieste degli albanesi, concedendo una larghissima autonomia alla regione.

²⁷ Nel 1967, l'accademia letteraria croata, la Matica Hrvatska, intensificò le sue attività e iniziò a pubblicare un periodico, "Kritika", che cominciò a sostenere la tesi che il croato fosse una lingua distinta dal serbo. Il "Maspokret" (movimento di massa croato) fece i primi passi in quell'anno con la nota "dichiarazione sulla posizione e la denominazione della lingua letteraria croata", un documento nel quale i principali intellettuali croati e l'accademia croata delle scienze e delle arti chiedevano di abrogare il termine "lingua croato-serba" o "serbo-croata" per distinguere definitivamente le due lingue.

dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) guidata da Antonio Borme, stavano cercando di avviare un progetto di riscatto politico e civile della comunità, dopo anni di dura sottomissione. Proprio all'Assemblea di Parenzo, nel 1971, l'UIIF decise di avviare dei profondi cambiamenti per acquisire una maggiore soggettività e la piena autonomia dalle strutture del regime. Le rivendicazioni della minoranza furono pesantemente osteggiate dalle forze nazionaliste, che allora avevano il pieno appoggio della Lega dei comunisti della Croazia.

Il successivo processo di repressione contro i moti nazionalistici croati condotto dalle autorità federali, dopo il vertice di Karadordevo²⁸, se da una parte eliminò i sostenitori delle forze separatiste ed etnocentriche in Croazia, dall'altra segnò anche una battuta d'arresto dei processi di apertura democratica e di liberalizzazione economica sviluppatasi timidamente alla fine degli anni Sessanta²⁹.

Gli scontri tra forze unitariste, liberali e secessioniste, gli attriti e le polemiche nazionali in atto, a quell'epoca, si riflessero pesantemente sulla comunità italiana.

Dai 25.614 connazionali di dieci anni prima, nel 1971 il numero dei cittadini jugoslavi di nazionalità italiana scese a 21.791, subì cioè un calo, in un solo decennio, di quasi il 15%.

Rispetto al censimento del 1953 si registrava una flessione superiore al 39,3%, mentre se confrontato al rilevamento del 1948, nel 1971 il calo era del 72,6%.

Significativa la flessione numerica degli italiani registrata in Croazia, che in un decennio passarono da 21.102 a 17.433 "dichiarati" (un calo del 17,4%).

Ma il calo maggiore veniva registrato nell'Istria croata (dai 14.354 connazionali del 1961 agli 11.502 di dieci anni dopo, con una flessione di quasi il 19%). La flessione più pronunciata nel 1971 era stata rilevata nel

²⁸ Ventunesima sessione della Presidenza della Lega dei comunisti della Jugoslavia tenutasi a Karadordevo il 2 dicembre del 1971 nel corso della quale, dopo la proclamazione il 28 novembre dello sciopero generale in Croazia e lo scoppio di vaste manifestazioni di protesta, Tito decise di avviare una dura azione di repressione contro i moti nazionalistici, destituendo i vertici politici croati (Mika Tripalo e Savka Dapčević-Kučar) e attuando una massiccia ondata di arresti.

²⁹ Dalle contraddizioni della riforma del 1965, che aggravò gli antagonismi fra le repubbliche, e dalla crisi croata del 1971 scaturì la nuova riforma del 1974-1976. Fu varata nel 1974 una nuova Costituzione che diede al Paese un assetto semi-confederale, mentre nel 1976 entrò in vigore la "Legge sul lavoro associato" che riformò completamente l'autogestione.

Comune di Parenzo (da 1.885 connazionali del 1961 ai 911 del 1971, oltre il 50%) e sulle isole di Cherso e Lussino³⁰.

Meno significativo, nel 1971, il decremento numerico fatto registrare dalla comunità italiana in Slovenia: da 3.072 a 3.001 persone (solo il 2,3% in meno).

Va tuttavia rilevato che dal Capodistriano l'esodo nel dopoguerra era stato quasi totale e che la relativa stabilità demografica dei "rimasti" (almeno sino al 1971) era dovuta anche al costante travaso di connazionali (soprattutto insegnanti e giornalisti, ma anche professionisti e manodopera qualificata) dall'Istria posta sotto amministrazione croata.

I risultati del censimento del 1971, se rapportati al decennio precedente, erano comunque, per quanto attiene il calo demografico della comunità italiana, i meno negativi rispetto a tutti gli altri censimenti. Il periodo immediatamente precedente al rilevamento era stato infatti caratterizzato da una fase di riforme che aveva contribuito allo schiudersi, nella società jugoslava, di un clima di maggiore libertà e di relative aperture democratiche. I nuovi indirizzi politici promossi dall'UIIF guidata da Antonio Borme, nonostante tutti gli attacchi condotti contro la comunità italiana, produssero un effetto trainante che probabilmente contribuì ad attenuare, almeno in parte, il declino demografico della minoranza³¹.

Tavola 10 - Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1971 (confronto per aree geografiche)

Jugoslavia		Croazia		Slovenia		Istria e Quarnero*	
Totale	Italiani	Totale	Italiani	Totale	Italiani	Totale	Italiani
20.522.972	21.791	4.426.221	17.433	1.727.137	3.001	432.136	17.516

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

* Area comprendente l'Istria croata, Fiume, la Liburnia (riviera di Abbazia e Laurana), le isole di Cherso e Lussino (allora facenti parte della Comunità dei comuni-Regione di Fiume) e il cosiddetto Litorale sloveno (Isola, Capodistria e Pirano).

³⁰ Va comunque tenuto conto che in quel periodo molti comuni istriani registravano un saldo demografico negativo, ovvero un lieve decremento della popolazione complessiva rispetto al decennio precedente.

³¹ Se tra il 1961 e il 1971, infatti, è stata rilevata una flessione del 14,9%, nel periodo compreso tra il 1953 e il 1961 il calo è stato del 28,6%, e in quello tra il 1948 e il 1953 del 54,9%. Nel decennio successivo, tra il 1971 e il 1981, il decremento risulterà essere del 30,5%.

7. Il censimento del 1981: l'apice della crisi

Il rilevamento era stato attuato in base alla “Legge federale sul censimento della popolazione, dei nuclei famigliari e degli alloggi del 1981”³².

Per la prima volta furono ripartite concretamente le competenze, nella preparazione e l'attuazione del censimento, ma anche nell'impostazione dei suoi contenuti legislativi, tra Federazione e singole repubbliche.

Per il suo impianto e le sue caratteristiche, si trattava del censimento più complesso e articolato tra tutti quelli attuati sino allora dalla Jugoslavia.

Il rilevamento coincise con i primi grandi moti di protesta e i disordini scoppiati nel Kosovo³³ (domati, in seguito, con l'intervento di massicce forze di polizia e dell'esercito). Infatti, a causa dei confronti e delle profonde tensioni politiche e nazionali che stavano sconvolgendo quella provincia autonoma, nel Kosovo le operazioni di rilevamento vennero sospese per alcuni giorni e subirono successivamente grossi ritardi (la popolazione albanese decise di boicottare il censimento, tanto che i risultati per quella regione furono elaborati solo parzialmente). Per quanto attiene la composizione nazionale della popolazione i vari popoli e le varie nazionalità furono divisi, secondo due diversi criteri di classificazione, in 32 ovvero 24 gruppi distinti. In base all'articolo 170 della Costituzione federale del 1974 ai cittadini fu concessa (come nel 1971) la facoltà di non dichiararsi nazionalmente, ovvero di non esprimere la propria appartenenza etnica o nazionale.

Come nel 1971, coloro che non volevano compiere una scelta nazionale potevano usare tre diverse formulazioni, scegliere cioè tra le seguenti soluzioni: rifiutare di dichiarare la propria appartenenza etnica o nazionale in base all'articolo 170 della Costituzione federale; dichiararsi “jugoslavi”, oppure esprimere un'identità o appartenenza regionale. In quest'ultimo caso gli addetti al censimento erano tenuti ad informare i cittadini che in questo modo non si effettuava alcuna scelta o dichiarazione di appartenenza nazionale.

Come nel 1971 si lasciava quindi alle normative delle singole repub-

³² *Službeni list SFRJ* [Gazzetta ufficiale della RSFJ], n. 41/1981.

³³ Regione autonoma del Kosovo e Metohija (a maggioranza albanese), facente parte della Repubblica Socialista di Serbia.

bliche socialiste la facoltà di classificare e interpretare questo tipo di risposte. Alcune repubbliche e regioni autonome avevano inoltre previsto la possibilità di dichiarare anche l'appartenenza a un "gruppo etnico" (evidente il riferimento ai rom).

Il censimento del 1981 registrò una vera e propria esplosione degli "jugoslavi" che raggiunsero per la prima volta un numero così elevato: 1.219.045 persone, cioè il 5,4% della popolazione complessiva. Altissimo risultò essere il loro numero in Croazia: 379.057 persone, circa l'8,2% del totale, in Bosnia (8%) e in Serbia (4,7%). L'incremento degli jugoslavi costituiva molto probabilmente una reazione al clima di contrapposizioni nazionali (soprattutto fra serbi e croati, ma anche tra le altre nazionalità) sviluppatosi negli anni Settanta. Una scelta adottata soprattutto dai figli dei matrimoni misti o da famiglie e persone che preferivano riconoscersi in una più vasta entità sovranazionale, corrispondente alla cittadinanza federale. Va rilevato che l'incremento degli jugoslavi era stato inoltre favorito indirettamente anche dal regime, quale risposta alla delicata situazione politica e sociale venutasi a determinare a seguito della repressione del movimento nazionalista e separatista in Croazia e in altre repubbliche. Il fenomeno dell'incremento degli jugoslavi era inoltre collegato a quello della relativa flessione dei serbi in Croazia e Bosnia. In Croazia i serbi nel 1981 erano diminuiti di 95.287 unità, cioè del 15% circa, mentre in Bosnia avevano subito un calo del 5,2%. I "musulmani", riconosciuti come "popolo costitutivo" registrarono un lieve incremento (1.999.957 persone). Quasi il 90% dei musulmani era comunque concentrato in Bosnia (circa il 40% della popolazione complessiva di quella repubblica).

Per quanto concerne la comunità italiana il censimento del 1981 registrò il calo più consistente in assoluto - ad esodo concluso - rispetto a tutti gli altri rilevamenti jugoslavi.

In dieci anni la popolazione di nazionalità italiana accusò una flessione del 30,5%, passando dai 21.791 del 1971 a 15.132 dichiarati del 1981.

Un vero e proprio crollo fu rilevato in Croazia: meno 33% (dai 17.433 del 1971 agli 11.661 di dieci anni dopo).

Rilevante il decremento soprattutto nell'Istria croata (32,8%, quasi un terzo in meno, con 7.726 cittadini di nazionalità italiana rispetto agli 11.502 del decennio precedente). Ma anche nell'area slovena del Capodistriano (27% in meno, con 2.187 dichiarati rispetto ai 3.001 del 1971).

La flessione più significativa si registrava nel Parentino (60% in

meno), a Pisino e Pingente, nel Buiese (36% in meno), nella città di Fiume (meno 35%), nell'area quarnerina (meno 35,7%) e a Rovigno (meno 23,7%).

Il crollo numerico degli italiani era direttamente legato alle fortissime pressioni attuate dal potere in quel periodo nei confronti delle istituzioni della minoranza e in particolare dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume la cui dirigenza, a seguito di una fase di rilancio e di riaffermazione della propria soggettività era stata sostanzialmente "decapitata". Dopo un lungo periodo di tensioni, la Lega dei comunisti e i vertici jugoslavi e regionali imposero la destituzione del presidente dell'UIIF, Antonio Borme, principale fautore dell'importante momento di crescita e di riscatto civile, politico e culturale vissuto, fra l'inizio degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, dalla minoranza³⁴. Molti esponenti della comunità nazionale, legati a questa fase di ripresa, furono estromessi e subirono ritorsioni o conseguenze. L'intero sistema associativo ed istituzionale della minoranza subì gravi conseguenze e dovette sottostare ad un lungo periodo di "normalizzazione". Ad indebolire la minoranza contribuirono prima i costanti attacchi attuati dalle forze nazionaliste croate e, successivamente, la pesante azione repressiva e restauratrice attuata, nei confronti non solo dei movimenti nazionali, ma anche di tutte le voci democratiche e riformiste del Paese, dai vertici jugoslavi. Le trattative in vista della sigla del Trattato di Osimo, nel 1975³⁵, invece di migliorare il clima e contenere le pressioni nei confronti della dirigenza della comunità italiana, determinarono invece (almeno sino alla firma dell'Accordo che chiudeva in modo

³⁴ Antonio Borme, presidente dell'UIIF, venne esautorato, a seguito dei ricatti e delle pressioni esercitate dai vertici della Lega dei comunisti, nella seduta del Comitato dell'UIIF tenutasi a Pola il 13 settembre del 1974. Nel corso della riunione furono rimarcate le forti pressioni e le minacce che i vertici politici regionali avevano attuato nei confronti dei dirigenti della minoranza, in particolare di quelli iscritti alla Lega dei comunisti, e la profonda delusione per i metodi, definiti illegali e antidemocratici, adottati dal regime.

³⁵ Il Trattato di Osimo, firmato il 10 novembre del 1975, sanciva la cessione formale e definitiva della sovranità della Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste (istituito dal Trattato di pace di Parigi del 1947), ovvero dell'Istria nord-occidentale sino al fiume Quieto, alla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, riconoscendo lo stato di fatto venutosi a determinare con il Memorandum di Londra del 1954 (che prevedeva il passaggio della Zona B del TLT all'amministrazione civile jugoslava e della Zona A, ovvero di Trieste, a quella italiana). Il Territorio Libero di Trieste, previsto dal Trattato del 1947 e mai realmente costituitosi a causa degli attriti sorti tra Italia e Jugoslavia, sino al Memorandum di Londra era di fatto sottoposto in parte (per la Zona B) all'amministrazione militare jugoslava e in parte (Zona A) a quella alleata (anglo-americana).

definitivo il contenzioso sui confini fra Roma e Belgrado), un inasprimento dei rapporti nei confronti dei vertici dell'UIIF che, vista la loro autonomia e indipendenza, avrebbero potuto "intralciare", con la richiesta di maggiori garanzie e diritti per la minoranza, i negoziati.

Il rilevamento del 1981 registrò il profondo stato di malessere del gruppo nazionale e i danni provocati da un processo di emarginazione e di sradicamento che solo nel decennio successivo, per fortuna, sarebbe stato parzialmente arginato.

Tavola 11 - Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1981 per aree regionali

Territorio	Italiani	Differenza '71-'81	Decremento
Regione istriana (Istria croata)	7.726	- 3.776	- 32,8%
Fiume e Quarnero	2.217	- 1.229	- 35,4%
Capodistriano	1.901	- 667	- 25,9%

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

8. Il censimento del 1991: la ripresa della comunità italiana

Quello del 31 marzo del 1991 è stato l'ultimo censimento attuato in base alle disposizioni legislative della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia (RFSJ-SFRJ) e in conformità ai criteri metodologici stabiliti dall'Istituto federale di statistica jugoslavo.

I rilevamenti furono condotti dagli organismi preposti delle singole repubbliche, in base alle specifiche leggi applicative in vigore in ogni singola unità federale.

L'elaborazione e la pubblicazione dei dati furono portati a termine separatamente (e spesso con criteri diversi tra loro) dagli Enti di statistica nazionali delle nuove repubbliche indipendenti.

Il censimento del 31 marzo 1991 venne condotto alla vigilia, in talune aree (soprattutto della Croazia e della Bosnia), di quello che ben presto si sarebbe trasformato in un vero e proprio conflitto armato, di aspri e sanguinosi confronti tra le diverse componenti nazionali.

I dati definitivi furono pubblicati dagli Enti nazionali di statistica (di Slovenia e Croazia) a partire dall'aprile del 1992.

Il censimento era stato condotto dal 1° al 15 aprile del 1991, mentre il suo "momento critico" (ovvero la data di riferimento per il computo dei

dati) venne fissato alle 24 del 31 marzo 1991.

Le schede erano state predisposte per essere compilate anche con il sistema della codificazione informatica. Parte delle schede era stata già elaborata elettronicamente, attingendo dai dati dell'anagrafe, dei registri dei cittadini e degli altri archivi³⁶.

Nel 1991, oltre ai dati sulla nazionalità e la lingua materna, furono rilevati, per la seconda volta nel dopoguerra, dopo il censimento del 1953, anche i dati sull'appartenenza a una determinata confessione religiosa. Nel 1981, infatti, così come nel 1971, nel 1961 e nel 1948, i dati sulla religione non furono rilevati.

Furono invece rilevati i dati sulla lingua materna così come in tutti gli altri censimenti precedenti (fatta eccezione per il censimento del 1948).

In Slovenia accanto ai dati sulla lingua materna furono raccolti anche quelli relativi ad altre due specifiche categorie: la lingua d'uso in famiglia e la lingua d'uso nell'ambiente sociale.

Il numero dei cittadini che avevano espresso una scelta di tipo regionale registrò, per la prima volta, un'ascesa rilevantissima.

In Croazia l'appartenenza regionale fu espressa, nel 1991, da 45.493 persone, rispetto alle 8.657 di dieci anni prima.

La gran parte delle dichiarazioni di appartenenza regionale (oltre l'81%) furono registrate in Istria (a seguito della grande riscoperta dell'identità istriana, con 37.027 persone circa che si dichiararono "istriani"). Nell'Istria croata (sino al fiume Dragogna) i censiti che si dichiararono istriani (37.027 persone) costituivano il 18% circa della popolazione complessiva.

In Slovenia le dichiarazioni di appartenenza regionale furono 5.206, il 22,8% in più del 1981. Nel Capodistriano l'appartenenza regionale istriana fu espressa da 1.854 persone (il 2,5% della popolazione complessiva). Rilevante fu invece la flessione registrata dalla categoria degli "jugoslavi" che in Croazia si ridussero a 106.041 unità, rispetto alle 379.057 del 1981 (-72%), mentre in Slovenia subirono un calo del 53%.

³⁶ I dati anagrafici dei censiti, la residenza, lo stato civile e quello di famiglia, il numero del codice anagrafico personale del cittadino ed altri dati noti all'anagrafe erano stati prestampati sulle schede.

Tavola 12 - Italiani, istriani, jugoslavi e non dichiarati nazionalmente in Istria e a Fiume (1981- 1991)

Area	Anno	Totale popolazione	Italiani	Istriani	Jugoslavi	Non dichiarati
Regione istriana	1981	188.292	7.726 (4,1%)	3.619 (1,9%)	21.800 (11,6%)	915 (0,5%)
	1991	204.346	15.306 (7,5%)	37.027 (18,1%)	7.301 (3,6%)	6.014 (2,9%)
Capodistriano	1981	69.591	1.901 (2,7%)	283 (0,4%)	2.942 (4,2%)	373 (0,5%)
	1991	75.929	2.751 (3,8%)	1.854 (2,5%)	1.026 (1,4%)	913 (1,2%)
Regione di Fiume	1981	234.756	2.217 (0,9%)	671 (0,2%)	35.643 (15,1%)	1.154 (0,5%)
	1991	250.846	3.938 (1,6%)	2.358 (0,9%)	9.403 (3,7%)	9.328 (3,7%)
Istria e Fiume	1981	492.639	11.844 (2,4%)	4.573 (0,9%)	60.385 (12,2%)	2.442 (0,5%)
	1991	531.121	21.995 (4,14%)	41.239 (7,7%)	17.730 (3,3%)	16.255 (3%)

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

Il censimento del 1991 segnò una vera e propria rivoluzione per la comunità italiana in Croazia e Slovenia, che praticamente raddoppiò la propria consistenza numerica rispetto al 1981, passando dai 13.848 censiti di dieci anni prima a 24.366 “dichiarati” nel 1991.

Il numero degli italiani, con l'ultimo censimento jugoslavo, si attestò praticamente ai livelli del rilevamento del 1961, ovvero di tre decenni prima, quando furono censiti, in Jugoslavia, 25.614 cittadini di nazionalità italiana (va comunque precisato che i dati del 1991 comprendevano solo il numero degli italiani rilevati in Croazia e Slovenia, e non quello delle altre repubbliche).

L'incremento numerico maggiore, nel raffronto tra i dati del 1991 e quelli del censimento del 1981, fu rilevato nelle località che, nel decennio precedente (1971-1981), avevano registrato un calo più marcato della popolazione italiana.

A ridare fiducia agli appartenenti al gruppo nazionale italiano furono certamente le aspettative dei cambiamenti democratici e le speranze di libertà che in varie forme si stavano schiudendo con la dissoluzione del sistema jugoslavo e il venire meno dell'egemonia del partito unico³⁷.

³⁷ Tali speranze furono alimentate anche dalle prime elezioni democratiche svoltesi, in Slovenia

Le spinte riformatrici e democratiche emerse all'interno delle stesse strutture della minoranza, prima con Gruppo '88 e poi con il Movimento per la Costituente³⁸, contribuirono a ravvivare la coscienza dei connazionali e mobilitare in modo significativo la comunità italiana, sviluppando le condizioni per una ripresa civile, politica e culturale dei “rimasti” e la libera affermazione della loro identità. Tale processo di rinascita democratica culminò con l'organizzazione delle prime elezioni libere e democratiche della comunità italiana, svoltesi il 25, 26 e 27 gennaio del 1991³⁹.

Di particolare importanza furono anche i dati sulla lingua materna rilevati dal censimento del 1991. In Istria e nel Quarnero erano stati rilevati complessivamente 28.691 cittadini di madrelingua italiana. Rispetto alle dichiarazioni di appartenenza nazionale, quelle relative alla madrelingua italiana risultavano essere ben più numerose, con una differenza, in media, di oltre il 20%.

Tavola 13 - Nazionalità e madrelingua italiane nel censimento del 1991. Raffronti statistici per aree regionali

Aree	Nazionalità italiana	Madrelingua italiana	Differenza tra madrelingua e nazionalità	Percentuale
Regione istriana	15.306	19.861	4.555	+ 22,9%
Regione quarnerina	3.938	5.289	1.351	+ 25,5%
Capodistriano	2.751	3.541	790	+ 22,3%
Totale	21.995	28.691	6.727	+ 23,4%

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

e Croazia – pur in un clima di acceso nazionalismo – nell'aprile del 1990. Il 23 dicembre del 1990 in Slovenia fu indetto il plebiscito per l'indipendenza di quella repubblica; l'85% dei cittadini si espresse a favore della piena indipendenza dalla Jugoslavia. In Croazia il referendum per l'indipendenza si svolse il 19 maggio del 1991, anche qui con una schiacciante maggioranza – il 94% dei votanti – a favore della separazione. La Slovenia e la Croazia proclamarono la loro indipendenza e il definitivo distacco il 25 giugno del 1991. Pochi giorni dopo scoppiò il conflitto jugoslavo, prima con duri scontri in Slovenia (conclusi con l'accordo di Brioni dell'8 luglio 1991) e quindi con i sanguinosi combattimenti in Croazia.

³⁸ Gruppo '88 venne costituito il 26 marzo del 1988, a seguito della Petizione sottoscritta dai suoi aderenti nel dicembre del 1987 e della Tribuna pubblica di Capodistria del 19 gennaio 1988; il Movimento per la Costituente, già presentatosi, con le sue tesi programmatiche, assieme ad altri movimenti, al dibattito di Gallesano il 19 gennaio del 1990, si costituì formalmente a Rovigno il 22 febbraio del 1990.

³⁹ Che portarono all'elezione dell'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani, riunitasi a Pola il 2 marzo del 1991, allo scioglimento dell'UIIF e alla nascita, a Fiume il 16 luglio, dell'Unione Italiana.

Con il riaffiorare di tanti italiani “sommersi”, soprattutto nelle piccole località dell’Istria interna, ma anche nei centri urbani più grandi come a Fiume e Pola, si registrò al contempo una vera e propria “corsa” alle iscrizioni nelle Comunità degli Italiani (nel 1991 gli iscritti ai sodalizi salirono a 22.814, ma negli anni successivi il loro numero sarebbe aumentato ulteriormente fino a superare i 34.000 associati).

Il processo coincise, in Istria, con un vero e proprio “boom” delle dichiarazioni di appartenenza regionale. Importante, soprattutto per lo sviluppo di un nuovo clima di convivenza, fu inoltre il contributo porto dal movimento regionalista della Dieta Democratica Istriana.

La svolta del 1991 contribuì a riequilibrare un quadro demografico profondamente segnato dal lungo processo di emarginazione della componente italiana registrato tra il 1961 e il 1981, riportando la situazione, in Istria ed a Fiume, almeno dal punto di vista della consistenza demografica degli italiani, ai livelli rilevati nel periodo immediatamente successivo all’esodo, ovvero alla conclusione delle sue principali fasi (dopo il 1961).

Tavola 14 - Variazioni del numero di italiani nei censimenti del 1991, 1981, 1971 e 1961 (per aree regionali)

Aree	1991	1991-1981	%	1981	1981-1971	%	1971	1971-1961	%	1961
Regione istriana	15.306	+7.580	+98	7.726	-3.776	-32,8	11.502	-2.852	-19,8	14.354
Capodistriano	2.751	+850	+44,7	1.901	-667	-25,9	2.568	+21	+0,8	2.547
Regione di Fiume	3.938	+1.721	+77,6	2.217	-1.229	-35,4	3.446	-355	-9,8	3.801

Fonte: A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *op. cit.*

9. I censimenti post-jugoslavi del 2001 e 2002: una nuova flessione

La voce “nazionalità” è stata rilevata anche nei primi censimenti post-jugoslavi condotti dalle nuove Repubbliche indipendenti, e cioè in Croazia nell’aprile del 2001 e in Slovenia esattamente un anno dopo.

Entrambi i censimenti hanno rilevato purtroppo una consistente flessione numerica di quasi tutte le minoranze nazionali. I risultati del primo censimento della Croazia indipendente hanno evidenziato, quale conseguenza diretta del sanguinoso conflitto in atto dal 1991 al 1996, non solo

un decremento demografico generale della popolazione, ma soprattutto un pauroso calo di quasi tutte le minoranze nazionali e linguistiche.

A registrare un vero e proprio crollo, frutto di una vera e propria “pulizia etnica” sono stati in particolare i serbi che sono passati dalle 581.663 unità del 1991 (il 12,3% della popolazione) a 201.631 dichiarati nel 2001 (il 4,5%). A scomparire, inoltre, è stato oltre mezzo milione di appartenenti alle altre comunità etniche e nazionali minori. Nel 1991 gli appartenenti alle varie minoranze in Croazia erano circa 800.000, quasi il 18% della popolazione complessiva. Nel 2001 il loro numero è stato ridotto a 331.383 persone (il 7,4%).

La Croazia, in base ai dati del censimento del 2001, è diventata un paese nazionalmente più omogeneo; nonostante la flessione demografica generale i croati sono passati, in raffronto alla popolazione complessiva (per effetto anche dell’immigrazione dei croati dalla Bosnia ed Erzegovina), dal 78,8% del 1991 all’89,6% del 2001.

Tavola 15 - Popolazione complessiva, nazionalità croata, italiana, serba e appartenenza regionale in Croazia - censimento del 2001

Area	Popolazione complessiva	Croati	Italiani	Serbi	App. regionale
Croazia	4.437.460	3.977.171	19.636	201.631	9.302
Regione Istriana	206.344	148.328	14.284	6.013	8.865
Regione Fiumana*	305.505	258.438	3.539	15.005	150

*Regione Litoraneo-Montana.

La comunità italiana in Croazia è stata una delle poche minoranze a non avere accusato una flessione estremamente significativa, con un calo, rispetto al 1991, del 7,8%. Nel 2001 in Croazia è stata infatti rilevata la presenza di 19.636 cittadini di “nazionalità italiana”, 1.667 in meno rispetto al 1991 (quando si erano “dichiarati” 21.303 italiani). Il decremento numerico degli italiani risulta ancora meno accentuato, attestandosi all’1,8%, se raffrontato, in termini relativi, a quello generale della popolazione (attestatosi al 6,1%). Meno rassicuranti invece i risultati riguardanti la madrelingua italiana, che in Croazia ha subito un calo di circa il 18%.

Tavola 16 - Cittadini di nazionalità italiana in Croazia (1991-2001)

Anno	Nazionalità italiana	Variazioni percentuali
1991	21.303	
2001	19.636	- 7,8%

Più marcata e preoccupante è stata la flessione demografica degli italiani rilevata l'anno successivo in Slovenia.

Nel 2002 si erano dichiarate di nazionalità italiana, in questa Repubblica, 2.258 persone, 701 in meno rispetto al 1991. Un calo di quasi il 24% (23,69%) in undici anni, uno dei più pesanti mai registrati nella storia della comunità nazionale italiana in Slovenia⁴⁰.

Tavola 17 - Cittadini di nazionalità italiana in Slovenia (1991-2002)

Anno	Nazionalità italiana	Variazioni percentuali
1991	2.959 (3.063)*	
2002	2.258	- 23,69% (- 26,28 %) *

* compresi i residenti assenti per più di un anno. Dato pubblicato nel 1991 dall'Ente nazionale di statistica sloveno e successivamente corretto, nel 2002, sottraendo la categoria prima indicata.

Meno drammatici invece i dati relativi alla madrelingua italiana: 120 i dichiarati in meno in undici anni. Una diminuzione tutto sommato contenuta rispetto ai dati dell'ultimo censimento "federale", con 3.762 dichiarati di madrelingua italiana nel 2002 rispetto ai 3.882 del 1991 (un calo di circa il 3%).

Tavola 18 - Cittadini di madrelingua italiana in Croazia e Slovenia (2001-1991)

Anno	Croazia	Slovenia
1991	25.150*	3.882
2001	20.521	3.762

* Regione Istriana e Regione Litoraneo-Montana (Fiume), escluse altre regioni.

Va rilevato inoltre che l'Istituto sloveno di statistica nel 2002 ha cambiato i criteri relativi al metodo di rilevamento della popolazione.

È stato introdotto il sistema di rilevamento della "popolazione presente" (senza interruzione per più di un anno nel luogo di residenza dichiarato), abbandonando quello della "popolazione residente", in vigore nel cinquantennio precedente (dal 1948 al 1991).

Sono stati pertanto cancellati i "residenti legali" che, di fatto, nel

⁴⁰ Il calo più rilevante in Slovenia è stato registrato nel 1981, con 848 dichiarati in meno rispetto al 1971, ovvero con un decremento del 28,4%. La diminuzione è ancora più pronunciata se si prendono in considerazione i dati originali pubblicati dall'Istituto di statistica federale jugoslavo, che allora non aveva escluso i residenti assenti o trasferiti all'estero per più di un anno: 914 dichiaranti la nazionalità italiana in meno, con un calo, nel 1981, del 30,4%.

momento critico del rilevamento risultavano essere assenti o all'estero per più di un anno. Per esigenze comparative questo tipo di "sottrazione", inoltre, è stata applicata, retroattivamente, sui dati dei censimenti del 1991, 1981 e 1971 (che, contrariamente a quelli del 1953 e del 1961, avevano elaborato parallelamente anche questa "categoria"). Per questo motivo i dati ufficiali dell'ultimo censimento federale pubblicati nel 1991 (e di conseguenza anche quelli resi noti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel volume *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*), non corrispondono a quelli pubblicati nel 2002 dall'Istituto nazionale di statistica sloveno.

Nelle pubblicazioni ufficiali (slovene) del 1991 gli italiani in Slovenia erano 3.063. In quelle diffuse dopo l'aprile del 2002 i nostri connazionali, sempre nel 1991, erano 2.958. La "differenza" è data dai residenti trasferiti all'estero o assenti per più di un anno.

Prendendo in considerazione questo computo, comparando cioè i dati del 2002 con quelli ufficiali del 1991 comprendenti anche i residenti "de iure", il calo dei cittadini di nazionalità italiana risulterebbe essere, nel 2002, ben più marcato: 805 persone in meno, con un decremento del 26,2%.

Nel 2002 in Slovenia inoltre sono stati mutati anche altri criteri di rilevamento, è stato cioè spostato indietro di un anno, da 15 a 14, il limite di età per la dichiarazione "diretta" o "spontanea" della nazionalità, non mediata o espressa dai genitori, così come sono state cambiate le modalità di rilevamento degli assenti temporanei e di coloro che non volevano esprimersi nazionalmente alla presenza dei familiari.

I ragazzi dai 14 anni in poi, inoltre, se non volevano dichiarare la nazionalità di fronte agli altri componenti il nucleo familiare (così come tutti gli altri che sceglievano di non dichiararsi di fronte ai propri familiari), dovevano compilare da soli la scheda relativa, firmarla e trasmetterla per posta all'Ente sloveno di statistica. È da presumere che moltissime persone abbiano rinunciato (o dimenticato) di inviare le proprie schede per posta e, di conseguenza, non siano state censite nazionalmente (siano state cioè rilevate tra i "non dichiarati nazionalmente", o tra gli "sconosciuti").

Tavola 19 - Cittadini dichiaratisi di nazionalità italiana nei censimenti 1948-2002

Anno	Jugoslavia		Croazia		Slovenia	
1948	79.575*		76.093*	*	1.458*	
1953	35.874	- 54,9%*	33.316*	- 51,3%	854*	
1961	25.614	- 28,6%	21.102	- 36,6%	3.072	
1971	21.791	- 14,9%	17.433	- 17,3%	3.001	- 2,31%
1981	15.132	- 30,5%	11.661	- 33,1%	2.187	- 27,12%
1991	24.366**	+61%	21.303	+83,1%	3.063 (2.959)***	+ 28,59%
2001	/		19.636	- 7,82%	/	/
2002	/		/	/	2.258	- 23,69% - (26,285)***

* esclusa la Zona B; ** esclusi i dati di altre repubbliche; ***residenti assenti per più di un anno.

I criteri metodologici del censimento in Slovenia erano diversi da quelli del rilevamento effettuato in Croazia nel 2001, ove invece è stato conservato il criterio della popolazione residente.

La differenza nel calo registrato dagli italiani in Slovenia rispetto alla Croazia è rilevante; in Slovenia la flessione degli italiani è stata tre volte maggiore rispetto alla vicina Repubblica. Segno, al di là del diverso impianto metodologico del censimento, e nonostante il più alto livello formale di tutela presente in Slovenia, di una diversa “percezione” complessiva dell’etnia e della presenza, soprattutto nell’Istria “croata”, di un clima di convivenza più diffuso, radicato ed attivo.

In Slovenia la popolazione complessiva è aumentata, in undici anni, di circa 50.000 persone, mentre è diminuita la popolazione di maggioranza (il numero assoluto degli sloveni è calato di circa il 3,4%). Va inoltre rilevato che in Slovenia dal 1953 al 2002 il numero complessivo degli sloveni è sceso gradualmente, di decennio in decennio, in termini percentuali rispetto al totale della popolazione (dal 96,12% del 1953, all’83,06% del 2002). A differenza della Croazia dove, nonostante il calo demografico generale (causato dalla guerra) al contrario è aumentato sensibilmente, in termini assoluti, il numero dei croati.

La Croazia è diventata pertanto uno stato “etnicamente” più “puro” e omogeneo. In Croazia, infatti, sono crollate numericamente quasi tutte le minoranze nazionali (una quindicina), fatta eccezione per i rom e gli albanesi. Analogamente, anche in Slovenia le minoranze autoctone hanno registrato un fortissima diminuzione (assieme agli italiani, anche l’altra minoranza autoctona tutelata dalla Costituzione, gli ungheresi, ha subito un decremento del 22%).

Per l'Istat sloveno una delle cause del calo rilevato nel 2002 sarebbe dovuta all'invecchiamento ed al basso tasso di natalità della popolazione italiana.

Il tasso di natalità degli italiani pur essendo molto basso, non si discosta molto da quello, pure sensibilmente basso, della popolazione slovena. Il calo demografico dei cittadini di nazionalità slovena è stato però solo del 3,5% a fronte del 23,6% degli italiani e a quasi il 22% degli ungheresi. A conferma che l'invecchiamento, pur essendo una delle cause del decremento, non è la principale, e che i motivi debbono essere ricercati, come lo stesso Istituto sloveno confessa, nei complessi meccanismi sociali che favoriscono l'assimilazione.

Sintomatici, a questo proposito, alcuni dati, sinora inediti, elaborati dall'Ente di statistica sloveno: nel 2002 ben 994 persone (tuttora residenti), che pure undici anni prima si erano dichiarate italiane, non si sono più dichiarate tali, ovvero hanno dichiarato un'altra nazionalità o hanno preferito non esprimersi nazionalmente. D'altro canto 487 persone che nel 1991 non si erano espresse nazionalmente o che avevano dichiarato essere di un'altra nazionalità, nel 2002 hanno dichiarato per la prima volta di essere di nazionalità italiana.

Da questi dati traspare una mobilità ed una "fluttuazione" delle dichiarazioni di appartenenza nazionale estremamente elevata: in undici anni, da un censimento all'altro, il 33,5% degli italiani - o dichiaratisi tali - ha preferito non dichiararsi più nazionalmente oppure ha "cambiato" identità etnica, a fronte di un 16,4% di "nuovi dichiarati" (che prima avevano preferito non esprimere la loro identità). Il "saldo" tra "scomparsi" e "riemersi" è comunque fortemente negativo: meno 507 unità.

Tavola 20 - Cittadini di madrelingua italiana, slovena e ungherese in Slovenia (1991-2002)

Anno	Madrelingua italiana	Madrelingua slovena	Madrelingua ungherese
1991	3.882	1.690.388	8.720
2002	3.762 (- 3,09%)	1.723.434 (+1,95%)	7.713 (- 11,5%)

Questa estrema "variabilità" delle dichiarazioni nazionali, in un decennio, rispetto invece alla relativa "stabilità" dell'appartenenza alla lingua materna, conferma alcuni aspetti. Il concetto di "nazionalità" è sostanzialmente un concetto politico che, per perpetuarsi ed alimentarsi, ha bisogno di un preciso quadro istituzionale e giuridico, di forme di tutela e

di “cogestione” del territorio. La dichiarazione di appartenenza nazionale, in altre parole, è l’espressione della coscienza “politica” di una determinata comunità etnica e linguistica. Una “coscienza” che, evidentemente, per l’inefficacia dei sistemi di “rappresentanza” e di tutela giuridica, è stata inevitabilmente indebolita. Tale debolezza è determinata, oltre che dai livelli inadeguati di tolleranza e convivenza, anche da una sistematica opera di “spoliazione” e di “sradicamento” della comunità italiana dal territorio, attuata a lungo ed efficacemente anche dopo l’esodo.

Il calo delle dichiarazioni di nazionalità è direttamente proporzionale al calo della fiducia che i connazionali hanno nella “valenza” e il “potere” politici della loro nazionalità. Il maggiore attaccamento al concetto di madrelingua italiana ci rimanda invece a una dimensione più “intima” e “personale” dell’appartenenza etnica: ad un fatto “interiore” da mantenere nascosto tra le mura di casa.

10. I censimenti del 2011: l’abbandono, in Slovenia, del rilevamento nazionale

Nel 2011 la comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia è stata nuovamente posta di fronte alla difficile prova dei censimenti che si sono svolti in condizioni completamente mutate.

In Slovenia, infatti, per la prima volta il censimento si è basato esclusivamente sui registri anagrafici. L’Ente nazionale di statistica sloveno, abbandonando definitivamente i metodi di rilevamento adottati sinora, non ha condotto più un censimento di tipo tradizionale, ma si è limitato a consultare, come già avviene in alcuni paesi europei⁴¹ i registri e gli archivi anagrafici, incrociando le informazioni di tutte le “banche dati” (circa una trentina) esistenti in Slovenia⁴².

Le voci rilevabili solo attraverso una diretta “dichiarazione di volontà” dei censiti, come ad esempio l’appartenenza nazionale o religiosa, la lingua materna o la lingua d’uso, sono state inevitabilmente eliminate. In

⁴¹ Danimarca, Finlandia, Olanda, Islanda e, per la prima volta, a partire dal 2011, in Austria, Belgio, Svezia e Norvegia.

⁴² La data di riferimento del censimento è stata il primo gennaio 2011. Secondo i primi risultati parziali pubblicati alla fine di aprile, la popolazione complessiva della Slovenia ammonta a 2.051.617 persone.

Slovenia, dunque, nel 2011, per la prima volta nella storia dell'area ex jugoslava, non è stata più censita la "nazionalità".

L'introduzione di questo nuovo metodo non è solo il frutto di un mutato approccio verso le minoranze quanto, più banalmente, una conseguenza della sempre più pressante esigenza di contenere le spese.

I censimenti basati sui registri, facilitati dalla completa informatizzazione e digitalizzazione dei dati anagrafici, costano, infatti, molto di meno. Possono essere attuati senza mobilitare migliaia di rilevatori e senza dover provvedere all'organizzazione di una complessa e capillare opera di rilevamento di casa in casa.

Hanno il vantaggio di poter essere ripetuti frequentemente ed un unico, ma rilevante svantaggio: quello di dipendere dall'affidabilità dei registri anagrafici e amministrativi, e cioè dalla validità dei metodi di raccolta e di gestione delle informazioni da parte di vari enti ed organi statali.

La Slovenia ha attuato il censimento del 2011 in base alle disposizioni del Regolamento n. 733 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione Europea relativo ai censimenti della popolazione e delle abitazioni del 9 luglio 2008⁴³.

Il regolamento europeo autorizza gli Stati membri ad adottare vari tipi di censimento, fra cui quello esclusivo basato sui registri (tra i vari modelli vi sono i censimenti tradizionali, i censimenti "a registro", i censimenti "a rotazione" - ovvero indagini con campioni a rotazione - e varie combinazioni tra questi).

I dati "sensibili" sull'appartenenza nazionale, etnica e linguistica possono essere comunque rilevati in Slovenia con inchieste e sondaggi periodici a campione.

Il punto nevralgico è proprio questo: le indagini a campione e le ricerche demoscopiche condotte in Slovenia nel passato per sondare la situazione e le dinamiche di sviluppo delle minoranze sono risultate, nella gran parte dei casi, lacunose, inadeguate o comunque tali da non riflettere correttamente la realtà e le problematiche delle comunità nazionali autotone. Alcune di queste indagini, per la formulazione non coerente dei quesiti, o l'adozione di criteri che non tenevano adeguatamente conto

⁴³ *Gazzetta ufficiale dell'UE* del 13 agosto 2008.

della realtà bilingue del territorio, hanno suscitato vivaci reazioni e proteste da parte delle istituzioni della minoranza italiana.

In assenza dei dati universali e completi del censimento “tradizionale” le ricerche ed i sondaggi a campione, se realizzati in modo inadeguato o non tenendo conto della specifica realtà dei gruppi minoritari, rischiano di rappresentare in maniera ancora meno fedele, rispetto ai rilevamenti etnici tradizionali, il quadro nazionale e linguistico del territorio.

È indispensabile, dunque, che nella preparazione e nella realizzazione delle prossime indagini a campione siano coinvolte direttamente le istituzioni della comunità italiana.

Va inoltre rilevato che in Slovenia poco o nulla è stato fatto sinora a livello politico per cercare di porre rimedio al preoccupante calo numerico degli italiani registrato nel 2002.

Tavola 21. Cittadini di nazionalità italiana, slovena e ungherese in Slovenia (1961-2002)

ANNO	Nazionalità italiana	Nazionalità slovena	Nazionalità ungherese	Popolazione complessiva
1961	3.072 (3.063)*	1.522.248 (1.522.211)*	10.498 (10.498)*	1.591.523 (1.591.507)*
1971	2.987 (3.001)*	1.578.963 (1.624.029)*	8.943 (9.785)*	1.679.051 (1.727.137)*
1981	2.138 (2.187)*	1.668.623 (1.712.445)*	8.777 (9.496)*	1.838.381 (1.865.601)*
1991	2.959 (3.063)*	1.689.657 (1.718.318)*	8.000 (8.499)*	1.913.355 (1.962.606)*
2002	2.258	1.631.363	6.243	1.964.036

* Dati rilevati dai censimenti precedenti in cui non erano state scorporate le persone assenti o all'estero per più di un anno.

11. Croazia: una nuova “conta” nazionale

In Croazia il censimento del 2011⁴⁴ è stato attuato in modo tradizionale. Come per i rilevamenti precedenti sono stati raccolti i dati sull'appartenenza nazionale, la lingua materna e la confessione religiosa.

Il rilevamento ha escluso per la prima volta, come già attuato in Slovenia nel 2002, gli assenti, al momento del rilevamento, per più di un anno dal luogo abituale di residenza.

⁴⁴ Condotta dal 1° al 28 aprile del 2011, con data di riferimento 31 marzo.

La Croazia ha applicato dunque la definizione di “residenza abituale” adottata dal Regolamento europeo.

Una fetta significativa di popolazione temporaneamente emigrata o assente (per motivi economici, familiari, di cura, di studio o politici) è stata così esclusa dal censimento. La non conformità con i criteri di rilevamento del decennio precedente (che invece comprendevano tutti i residenti, a prescindere dalla loro assenza temporanea per più di un anno), ha contribuito a determinare delle discrepanze statistiche.

Tale disposizione, secondo molti osservatori, avrebbe penalizzato gli appartenenti alle minoranze, in particolare quella serba (visto l'alto numero dei suoi componenti costretti ad abbandonare temporaneamente la Croazia, a causa di pressioni politiche e nazionali)⁴⁵.

Se la parte numericamente più esigua della minoranza italiana, quella presente in Slovenia, per la prima volta non ha dovuto dichiararsi nazionalmente e sottostare alla logica della “misura etnica”, la componente più consistente del gruppo nazionale (in Croazia) invece ha continuato ad essere “ponderata” nazionalmente. La comunità è stata “contata” nuovamente, con la differenza che, questa volta, i dati non hanno riguardato in modo omogeneo l'intero territorio del suo insediamento storico⁴⁶.

I censimenti nazionali hanno continuato dunque a influenzare la vita della minoranza: nella parte croata con il peso di un'ennesima “conta”, in Slovenia con un “vuoto” statistico che sarà inevitabilmente colmato dal soverchiante richiamo dei dati del censimento precedente e dai risultati di nuove indagini demoscopiche. Fra le due realtà, quella slovena e quella croata, non è possibile fare alcun raffronto e, anzi, i dati etnici e linguistici rilevati in Croazia hanno contribuito ad accentuare la “disomogeneità” e di riflesso, la virtuale debolezza demografica della comunità italiana. La mancanza inoltre, in Slovenia, di “dati nazionali” da rapportare a quelli del decennio precedente, non ha permesso di valutare se, e in che misura,

⁴⁵ Si può facilmente presumere che il censimento del 2011 in Croazia, abbia rilevato, solo a causa dell'applicazione dei nuovi criteri metodologici (e senza tenere conto di nessun altro fattore), almeno 600 connazionali in meno (basta infatti fare un raffronto con il calo, corrispondente a circa il 3,3%, registrato in Slovenia nel 2002 a seguito del mancato rilevamento dei residenti assenti per più di un anno).

⁴⁶ I primi risultati del censimento, in Croazia, relativi all'appartenenza nazionale e la lingua materna, saranno resi noti, come comunicato dall'Istituto statale di statistica della Croazia, solo nella prima metà del 2012.

la situazione della comunità nazionale in questa Repubblica, sia migliorata oppure peggiorata.

Il mancato superamento, in Croazia, della logica della “conta etnica”, da sempre avversata dalla comunità italiana, ha messo in evidenza la fragilità e le contraddizioni del contesto politico e sociale nel quale è inserito il gruppo nazionale italiano e l’inadeguatezza dei suoi strumenti di tutela.

12. Il superamento dei “censimenti nazionali”

Il “mezzo censimento” nazionale del 2011 (visto che il rilevamento tradizionale dei dati etnici è stato effettuato solo in Croazia) ha posto la minoranza in una situazione ancora più complessa e difficile. L’incompletezza e la non comparabilità dei dati raccolti nell’area d’insediamento tradizionale della minoranza⁴⁷ accentuano la possibilità di incorrere in interpretazioni errate o strumentali sulla reale dimensione sociale e demografica della componente italiana.

Solo la piena autonomia anche sul piano della ricerca scientifica e l’applicazione di moderni ed evoluti metodi d’indagine sociale, permetteranno all’etnia di sottrarsi al peso ed ai condizionamenti dei rilevamenti nazionali condotti da “altri”; dallo Stato, da enti e strutture, pubblici o privati, spesso animati da interessi “estranei” alla minoranza italiana.

Le iniziative di ricerca e di studio promosse sinora dalla comunità italiana in questo campo non sono risultate sufficienti a garantire, per la mancanza di continuità e di sistematicità, uno “screening” completo e continuo della dimensione minoritaria e, soprattutto, non hanno saputo esprimere delle vere e proprie strategie di indagine, una seria ed autonoma politica di rilevamento e conoscenza delle dinamiche sociali della minoranza.

⁴⁷ Un territorio diviso non solo tra le due realtà statali di Slovenia e Croazia, ma anche dall’attuale confine esterno dell’Unione Europea (quello sloveno con la Croazia, che dovrebbe aderire prossimamente all’UE, ma che attualmente non fa parte né dell’Unione né dell’area Schengen). I diversi criteri demografici e statistici adottati dai due Paesi (la Slovenia non attua più i rilevamenti di tipo nazionale e linguistico, mentre la Croazia li ha mantenuti) contribuiscono inoltre ad approfondire la non uniformità delle forme di approccio ai problemi della minoranza e il divario fra le politiche e gli interventi di tutela degli italiani “rimasti” in Istria, a Fiume e in Dalmazia.

La comunità italiana in Slovenia e Croazia deve esprimere, per opporsi efficacemente ai condizionamenti del censimento, una propria particolare visione dell'articolazione demografica e sociale della minoranza. Da qui la necessità, per gli italiani di queste terre, di realizzare quanto prima ed autonomamente una serie di sondaggi e di approfondite ricerche sulla realtà comunitaria, sui contenuti e la portata della propria dimensione nazionale.

Dal rilevamento del "numero" dei connazionali, ovvero dell'aspetto meramente quantitativo della comunità si dovrà cercare di passare a studi e indagini più approfondite sulla "qualità", le caratteristiche sociologiche, economiche, comportamentali, sugli indirizzi e le motivazioni degli appartenenti al gruppo nazionale

Una comunità autoctona deve essere tutelata, difesa e riconosciuta in quanto tale, per il semplice fatto che esiste da secoli su un territorio, ne rappresenta le radici, l'identità, la fisionomia. Non ci si può limitare a tutelare solo l'individuo, ridotto a numero, e far dipendere le leggi e le norme che dovrebbero garantirne i diritti alla variabilità statistica e demografica del suo gruppo.

Naturalmente sarebbe illusorio trascurare la valenza e il peso dei numeri legati alla sfera etnica, linguistica e nazionale.

Il punto è che questi possono essere facilmente manipolati. Appartenere ad una minoranza significa, nella maggior parte dei casi, essere soggetti alla dominanza di un altro gruppo, vivere una situazione di relativa disuguaglianza, subire determinate forme di discriminazione.

Il censimento nazionale dovrebbe essere utilizzato, come hanno sempre rimarcato ufficialmente i legislatori, gli istituti statistici e di ricerca, solo per scopi scientifici. Ma sappiamo che non sempre è stato così: la politica ha contribuito spesso a influenzare gli strumenti d'indagine o a "interpretarne" arbitrariamente i risultati.

Nella comunità scientifica, in Croazia e Slovenia, si è ormai convinti, seguendo quella che è una tendenza ampiamente affermata in Europa, che i censimenti etnici debbano essere sostituiti da altri, più efficaci e corretti mezzi d'indagine. E si sta consolidando la convinzione che le minoranze nazionali non debbano essere "contate", ma bensì studiate e analizzate, per conoscere le loro particolari esigenze e problematiche, e individuare di conseguenza i meccanismi e gli strumenti atti a garantirne lo sviluppo.

Da qui l'esigenza di superare i limiti posti dai tradizionali censimenti

“nazionali” per dare vita ad una serie di costanti e approfondite ricerche tese a tracciare un quadro quanto più chiaro e esauriente della dimensione minoritaria e delle sue dinamiche di riproduzione sociale.

Allo scopo di assicurare a tutti degli adeguati strumenti di conoscenza e contribuire realmente a delineare proposte e soluzioni concrete.

Bibliografia

- AA.VV., *Istra i Slovensko Primorje* [Istria e Litorale sloveno], Belgrado, Rad, 1952.
- AA.VV., *Istriani di qua e di là del confine. Cultura, arte e tradizioni*, Ronchi dei Legionari, 1989 (II Territorio, Centro culturale polivalente-Conorzio del Monfalconese, n. 25 e 26).
- AA.VV., *Italiani a Fiume*, Fiume, Edizione Comunità degli Italiani, 1996 e 2006.
- AA.VV., “Rapporti italo-sloveni 1880-1956”, Relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena, in *Qualestoria*, Trieste, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, anno XXVIII, n. 2 (2000).
- ARGENTI TREMUL Alessandra, GIURICIN Ezio, GIURICIN Luciano, IVETIC Egidio, MOSCARDA Orietta, RADOSSI Alessio, RADOSSI Giovanni, SPONZA Nicolò, ŠURAN Fulvio, *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno, 2001 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. VIII)
- BALLINGER Pamela, *History in exile. Memory and identity at the borders of the Balkans*, Princeton, Princeton University Press, 2003 (tr. it. *La memoria dell'esilio: esodo e identità al confine dei Balcani*, Roma, Il Veltro Editrice, 2010).
- BOGLIUN Debeljuh Loredana, *L'identità etnica. Gli italiani dell'area istro-quarnerina*, Trieste-Rovigno, 1994 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. V).
- BORME Antonio, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Trieste-Rovigno, 1992 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. III).
- CATTARUZZA Marina, DOGO Marco, PUPO Raoul (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000 (Quaderni di Clio, n. s., n. 3).
- CATTARUZZA Marina (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2003 (Le ragioni degli storici, n. 4).
- COLELLA Amedeo, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Roma, 1958.
- COLUMMI Cristiana, FERRARI Liliana, NASSISI Gianna, TRANI Germano, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 1980.
- CONETTI Giorgio, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Zibello, Salvadè editore, 2004.
- DE CASTRO Diego, *Il problema di Trieste. Genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)*, Bologna, Cappelli, 1952 e Trieste, Lint, 1981.
- DONATO Carlo, NODARI, Pio, *L'emigrazione giuliana nel mondo*, Trieste, Edizione Associazione

Giuliani nel Mondo, 1996.

- DUKOVSKI Darko, "Egzodus talijanskog stanovništva iz Istre 1945.-1956." [L'esodo della popolazione italiana dall'Istria], in *Časopis za suvremenu povijest*, Zagabria, anno XXXIII, n. 3 (2001), p. 633-668.
- FAVARETTO Tito, GRECO Ettore (a cura di), *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, Milano, Ed. Franco Angeli, 1997.
- GIURICIN Ezio, "La Comunità Nazionale Italiana (1945-1992)", in IVETIC Egidio (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno, 2006 (Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche, n. 26), p. 647-664.
- GIURICIN Ezio e Luciano, *La Comunità Nazionale Italiana. Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, 2 volumi, Rovigno, 2008 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. X).
- ID., *Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana - Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la Nazione Madre*, Trieste-Rovigno 1994 (Etnia, Centro di ricerche storiche, n. unico).
- ID., "La Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia: il percorso storico, la situazione, le prospettive", in FAVARETTO Tito, GRECO Ettore (a cura di), *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, Milano, Ed. Franco Angeli, 1997.
- IVETIC Egidio (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno, 2006 (Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche, n. 26).
- IVETIC Egidio, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche, n. 15).
- KORENČIĆ Mirko, *Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857.-1971*. [Abitati e popolazione della RS di Croazia 1857-1971], Zagabria, 1979.
- LA PERNA Gaetano, *Pola-Istria-Fiume 1943-1945. L'agonia di un lembo d'Italia e la tragedia delle foibe*, Milano, Mursia, 1993 (Testimonianze fra cronaca e storia - Seconda guerra mondiale).
- MILANI Kruljac Nelida, *La Comunità Italiana in Istria e a Fiume. Fra diglossia e bilinguismo*, Trieste-Rovigno, 1990 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. I).
- MOLINARI Fulvio, *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*, Milano, Mursia, 1996.
- MOSCARDA Orietta, "La polemica nazionalista in Istria", in *La Ricerca - bollettino del Centro di ricerche storiche*, Rovigno, n. 12 (1995).
- ID., "Il Novecento", in IVETIC Egidio (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno, 2006 (Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche, n. 26), p. 531-596.
- PERSELLI Guerrino, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno, 1993 (Etnia, Centro di ricerche storiche, vol. IV).
- PIRJEVEC Jože, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Torino, Nuova ERI, 1993.
- PUPO Raoul, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Udine, Del Bianco Editore, 1999.

- ID., "L'esodo degli Italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria: un quadro fattuale", in CATTARUZZA Marina, DOGO Marco, PUPO Raoul (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000 (Quaderni di Clio, n. s., n. 3).
- ID., *Il lungo esodo. Istria, le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 1999.
- ID., "L'esodo forzoso dall'Istria", in BEVILACQUA Piero, DE CLEMENTI Andreina, FRANZINA Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I - Partenze*, Roma, Donzelli Editore, 2001.
- ID., *Trieste '45*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010.
- RADIN Furio, *I giovani della Comunità Nazionale Italiana*, Centro Informatico per la Programmazione dei quadri e per l'Orientamento professionale di Pola, Zagabria, Garmond 2001.
- RADOSSI Giovanni, *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947- maggio 1948)*, Rovigno 2010 (Documenti, Centro di ricerche storiche, vol. X).
- RADOSSI Massimo, "La Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia tra consensi interni ed opposizioni politiche (1987-1991)", in *Quaderni* del Centro di ricerche storiche, Rovigno 2001 (vol. XIII), p. 7-154.
- ROCCHI P. Flaminio, *L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Roma, Edizione "Difesa Adriatica", 1990.
- RUMICI Guido, *Fratelli d'Istria. 1945- 2000: italiani divisi*, Milano, Mursia, 2001.
- ID., *Infoibati. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*, Milano, Mursia, 2010.
- SCHIFFRER Carlo, *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Roma, 1946; ripubblicato in ID., *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, antologia a cura di Fulvia Verani, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1990; nonché in CECOTTI Franco, PUPO Raoul (a cura di), "Il confine orientale. Una storia rimossa", in *I viaggi di Erodoto*, Milano, Mondadori, n. 34 (1998).
- SALIMBENI Fulvio (a cura di), *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia, Marcelliana, 1994.
- SESTAN Ernesto, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari, Edizioni Centro Librario, 1965.
- ID., "Autonomie e nazionalità nella Monarchia austro-ungarica", in GARBARI M. (a cura di), *Atti del Convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, Trento, TEMI, 1981 (Collana di monografie "Società di studi trentini di scienze storiche", vol. XXVI).
- SPAZZALI Roberto, *Foibe: un dibattito ancora aperto. Tesi politica e storiografica giuliana tra scontro e confronto*, Trieste, Editrice Lega Nazionale, 1990.
- ID., *Epurazioni di frontiera*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000.
- ID., *L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2003.
- VALDEVIT Giampaolo, *La questione di Trieste 1941 -1945. Politica internazionale e contesto locale*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, Franco Angeli Editore, 1986.
- ID., *Storia di una periferia insicura*, Milano, Bruno Mondadori Editore, 2004.
- ID. (a cura di), *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Venezia, Edizioni Marsilio, 1997.
- ZERJAVIĆ Vladimir, "Doseļjavanja i iselјavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971." [Immigrazione ed emigrazione dal territorio dell'Istria, Fiume e Zara nel periodo 1910-1971], in *Društvena istraživanja*, Zagabria, n. 6-7 (1993), p. 631-656.

SAŽETAK

TALIJANSKA ZAJEDNICA U JUGOSLAVENSKIM, HRVATSKIM I SLOVENSKIM POPISIMA STANOVNIŠTVA (1945.-2011.) – Ovaj izvještaj sintetizira duboke etničke i demografske promjene u Istri, Rijeci i Dalmaciji nakon drugog svjetskog rata i prikazuje način na koji su jugoslavenske statistike dokumentirale te preobrazbe. Naročita je pažnja posvećena raščlanjivanju etničkog i nacionalnog stanja koje proizlazi iz sedam popisa stanovništva izvršenih u jugoslavenskom razdoblju od 1945. do 1991. Istaknuti su duboki povijesni, demografski, nacionalni i društveni lomovi koje je proizveo egzodus talijanskog stanovništva (dramatično dokazani popisima iz 1948. i 1953.) i snažan proces asimilacije manjine tijekom narednih godina. Analizirani su i razni faktori koji su doprinijeli jedinoj značajnijoj fazi rasta i oživljavanja “zajednice preostalih” 1991. godine prilikom posljednjeg popisa prije raspada jugoslavenske federacije i razloge dodatnog teškog brojčanog pada zabilježenog prilikom popisa iz 2001. i 2002. U ovom su prilogu razmatrana i nedavna demografska kretanja s posebnim osvrtom na “nacionalne popise stanovništva” koji su provedeni 2001. u Hrvatskoj te 2002. u Sloveniji, kao i glavna obilježja i metodološki aspekti popisa iz 2011. Pored toga istaknute su kontradikcije, suštinska nevjerodostojnost i potreba za prevazilaženjem popisa temeljenih na nacionalnom karakteru, te potreba da budu zamijenjeni, barem po pitanjima realnosti i tendencija razvoja nacionalnih i jezičnih skupina, efikasnijim i razvijenijim sredstvima demografskog i društvenog istraživanja.

Ključne riječi: popis stanovništva, narod, nacionalna država, egzodus, asimilacija, imigracija, demografske promjene, iskorijenjivanje, Istra, Mirovni sporazum, nacionalni identitet, regionalizam.

POVZETEK

ITALIJANSKA MANJŠINA V JUGOSLOVANSKIH, HRVAŠKIH IN SLOVENSKIH POPISIH PREBIVALSTVA (1945-2011) – Prispevek podaja kratko analizo velikih demografskih in etničnih sprememb v Istri, Reki in Dalmaciji po drugi svetovni vojni in način, s katerim so jugoslovanski statistični organi te spremembe dokumentirali. Posebna pozornost je namenjena analizi etničnega in narodnostnega stanja, ki so

ga dokumentirali s sedmimi popisi v času Jugoslavije in sicer med leti 1945-1991. Prikazane so velike zgodovinske, demografske, etnične in socialne spremembe, ki jih je povzročil eksodus italijanskega prebivalstva (to sta dramatično izpostavila popisa v letih 1948 in 1953) in obsežen proces asimilacije manjšin v kasnejših letih. Poleg tega preučuje različne dejavnike, ki so leta 1991 povzročili edino fazo rasti in okrepitev italijanske manjšine (zadnji popis je bil opravljen tik pred razpadom jugoslovanske federacije) in razloge za ponovni znatni upad italijanske manjšine zabeležene v popisih v letih 2001 in 2002. V prispevku so opisana tudi najnovejša demografska gibanja s posebnih poudarkom na "nacionalnih popisih" v letih 2001 in 2002 na Hrvaškem in v Sloveniji. Predstavljene so tudi glavne značilnosti in metodologija popisa leta 2011. Izpostavljena so protislovja, bistvena nezanesljivost podatkov in potrebo po končni ukinitvi "nacionalnih popisov". Vsaj kar se tiče dejanskega stanja in dinamike razvoja narodnostnih in jezikovnih skupin, jih morajo nadomestiti bolj učinkoviti in napredni načini demografskega in socialnega raziskovanja.

Ključne besede: popis prebivalstva, etnična pripadnost, nacionalni popisi, nacionalna država, eksodus, asimilacija, priseljevanje, demografske spremembe, odtujitev, Istra, Mirovna pogodba, narodnostna identiteta, regionalizem.

SUMMARY

ITALIAN COMMUNITY IN THE YUGOSLAV, CROATIAN AND SLOVENIAN CENSUSES (1945-2011) – The report gives a brief analysis of the profound demographic and ethnic changes that occurred in Istria, Fiume (Rijeka) and Dalmatia after the Second World War and the way in which the statistical Yugoslav surveys documented those changes. Particular attention is paid to the analysis of the ethnic and national situation documented in the seven censuses carried out during the Yugoslav period from 1945 to 1991. The deep historical, demographic, ethnic and social fractures brought about by the exodus of the Italian population (which the censuses of 1948 and 1953 put dramatically in evidence), and the strong process of assimilation of minorities that took place in the subsequent years are emphasized. The

various factors that contributed to determine, in 1991, the only significant phase of growth and recovery of the “remaining community” (revealed by the last census taken shortly before the dissolution of the Yugoslav Federation) are analyzed as well as the causes of the significant decrease of the Italian minority recorded by censuses in 2001 and 2002. The text also discusses the latest demographic trends, with particular reference to the “national censuses” conducted during 2001 and 2002 in Croatia and Slovenia, and indicates the main characteristics and methodological aspects of the findings in 2011.

Furthermore, it emphasizes the contradictions, the substantial unreliability and the need for a final overcoming of national censuses, which must be replaced, with regard to the reality and the dynamics of development of national and linguistic groups, by more effective and advanced demographic and social search tools.

Key words: census, ethnic group, national surveys, national state, exodus, assimilation, immigration, demographic changes, uprooting, Istria, Peace Treaty, national identity, regionalism.